

# la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale  
Società di San Vincenzo De Paoli - 4/2010

*in Italia*



- In punta di piedi
- L'uomo di fronte al mistero della sofferenza
- La Sindone, Icona del Sabato Santo
- Vivere e non vivacchiare

Speciale Ostensione Sindone

# ✓ Sommario

## 3 Editoriale

Noi "laici cattolici" di *Marco Bersani*

## Ostensione della Sindone

### 4 Davanti all'icona dell'uomo che soffre

In punta di piedi di *don Dario Bernardo*

### 7 Preghiera davanti al Sacro lino

«Signore, fa di me la tua sindone» di *Raniero Cantalamessa*

### 8 La relazione

«L'uomo di fronte al mistero della sofferenza» del *Card. Angelo Bagnasco*

### 12 La meditazione di Benedetto XVI

La Sindone, Icona del Sabato Santo

### 14 Spazio ai giovani

«Vivere e non vivacchiare» di *Benedetto XVI*

Cinque domande per due di *Claudia Nodari e Manuela Orlandi*

Un cammino tra cassetine e scatoloni

### 18 Anno giubilare vincenziano

Il carisma di santa Luisa di *Giovanni Battista Bergesio*

### 20 La San Vincenzo in Lombardia

a cura della Redazione Lombarda

### 22 La San Vincenzo in Piemonte e Valle d'Aosta

a cura della Redazione Piemontese

### 24 La bacheca

Foglio on line di formazione vincenziana di *Alessandro Floris*

Petizione "Povertà zero: firma e agisci ora"

Come mi vedo io volontario? di *Monica Galdo*

La "Fondazione per il Sud" - notizie

Quattro pellegrine a Parigi di *Giovanna Chilleri*

### 29 Notizie

dalla San Vincenzo e dal mondo

### 30 Pensieri & Parole

Bortolo va a morire

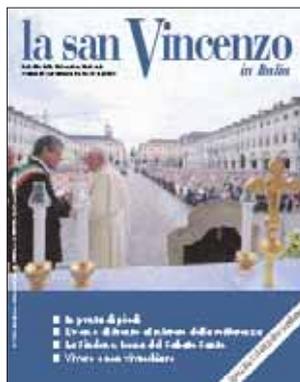
### 31 Destinazione 5 x mille

## VANTAGGI FISCALI PER LE ELARGIZIONI LIBERALI

Le somme versate al Settore Solidarietà e gemellaggi nel mondo, Via G. Ziggotti, 15 - 36100 VICENZA sono deducibili, nei limiti di legge, dalla dichiarazione dei redditi, purché i versamenti siano effettuati tramite bollettino di c/c postale o mediante bonifico bancario come sotto riportato:

● C/C Postale n. 000014798367  
Intestato a Fed. Naz. Soc. S. Vinc. De Paoli ONLUS  
IBAN: IT94F 07601 11800 000014798367

● Cassa Risparmio del Veneto Ag. Vicenza  
Intestato a Federazione Nazionale Italiana  
ONLUS Società S. Vincenzo De Paoli Consiglio  
Nazionale Italiano  
IBAN: IT56Z 06225 11820 097743970127



In copertina:  
Domenica 2 maggio, Piazza San Carlo di Torino - S.S. Benedetto XVI ed il Sindaco di Torino Sergio Chiamparino sul palco dove sarà celebrata la Santa Messa nel giorno della visita alla Sindone (foto Osservatore Romano)

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo de Paoli Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

## Noi "laici cattolici"

di Marco Bersani

LA SAN VINCENZO IN ITALIA  
Periodico della Federazione Nazionale  
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXI - n. 4 aprile 2010

Proprietà e Editore:  
Società di San Vincenzo De Paoli  
Consiglio Nazionale Italiano  
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:  
Marco F. Bersani

Comitato di redazione:  
Francesco Canfora, Cesare Guasco, Pier  
Giorgio Liverani, Pier Carlo Merlone,  
Giuseppe Sicari, Paola Springhetti

Hanno collaborato a questo numero:  
Giovanni Battista Bergesio, Dario Bernardo,  
Raniero Cantalamessa, Giovanna Chilleri,  
Alessandro Floris, Monica Galdo, Claudia  
Nodari, Manuela Orlandi

Redazione di Roma:  
Via della Pigna, 13a - 00186 Roma  
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it  
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Progetto editoriale:  
Marco F. Bersani

Grafica fotocomposizione e fottolito:  
Adel Grafica srl  
Vicolo dei Granari, 10a - 00186 Roma  
Tel. 0668823225 - Fax 0668136016

Stampa:  
Nuova Editrice Grafica srl  
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 -  
00126 Roma  
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822  
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:  
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50  
Contributo ordinario € 10,00  
Contributo sostenitore € 25,00  
Versamenti su c/c postale n. 98990005  
intestato a "La San Vincenzo in Italia"  
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 10 maggio 2010

Il numero precedente è stato consegnato  
alle Poste per la spedizione  
il 20 aprile 2010



Associata USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

Un'organizzazione di «laici cattolici»: così definisce lo statuto (art. 1) la Società di San Vincenzo De Paoli. «Una comunità cristiana diffusa nel mondo intero» è la definizione della Confederazione internazionale (Regolamento 1.1), che più avanti declina: «La Società è cattolica fin dalle origini. Si tratta di una organizzazione cattolica internazionale composta da volontari laici».

Nessuno si stupisca se affronto un argomento complesso che spesso è dato per scontato, ma che talvolta crea sofferenza perché nella dialettica, sempre positiva, si corre il rischio di enfatizzare un termine a scapito dell'altro, perdendo il meglio dell'uno e dell'altro. Lo scopo è quindi quello di riflettere come si possa esprimere al meglio la condizione laicale con quella di appartenenza alla Chiesa.

Il primo punto fermo si trova nel Sussidio formativo 2010, che afferma a pag. 24: «La Società di San Vincenzo è per origine e natura un'associazione laicale. Tuttavia, essere *laici* non significa assolutamente essere avulsi dalla Chiesa, bensì vivere da laici un importante ruolo nella comunità ecclesiale». Ciò che sul piano teologico così spiega: «L'ecclesialità della San Vincenzo è piena e identica a quella di tutte le associazioni cristiane: accoglie e segue il Magistero, conosce e vive in comunione con altre realtà della Chiesa...».

Più puntuali le definizioni dei rispettivi termini. Per «Laici» si designano coloro che nella Chiesa non sono membri del clero, e, con definizione positiva, i cristiani impegnati nel mondo. Nella Lumen Gentium (27) «Con il nome di laici (...) si intendono i fedeli che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti Popolo di Dio (...), compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano».

Per «Fedeli laici», la Christifideles laici (9) afferma: «I fedeli laici si trovano sulla linea più avanzata della Chiesa; grazie a loro, la Chiesa è il principio vitale della società. Per questo essi soprattutto devono avere una coscienza sempre più chiara non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa, cioè la comunità dei fedeli sulla terra sotto la guida dell'unico capo, il Papa, e dei vescovi in comunione con lui. Essi sono la Chiesa».

Ne discende che i vincenziani, come «laici» sono *impegnati nel mondo* ad operare secondo il proprio carisma, ciò che avviene in varia misura. Come «fedeli laici» sono invitati a trovarsi, secondo le indicazioni della Christifideles laici, *sulla linea più avanzata della Chiesa* che, senza la pretesa di essere esaustivo, comprende, oltre all'evangelizzazione, i cosiddetti valori irrinunciabili e cioè: la dignità della persona umana incomprimibile rispetto a qualsiasi condizionamento; l'indisponibilità della vita dal concepimento alla morte naturale; la libertà religiosa e la libertà educativa; la famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna (da cui a cascata discendono altri valori che si collocano a difesa di beni sulla frontiera della vita e della solidarietà).

Sono linee inconciliabili? Ritengo di no se si considera da un lato, che entrambe hanno al centro la promozione dell'uomo sotto ogni aspetto, dall'altro l'esempio del nostro fondatore Federico Ozanam, che pur volendo che la Società di San Vincenzo fosse laica, l'ha arricchita dei doni acquisiti dall'appartenenza alla Chiesa. E ancora, l'esempio di Giorgio La Pira che ha fatto della «laicità» e della «cattolicità» un tutt'uno nell'assolvere i propri doveri di cittadino, di vincenziano e di politico.

Ciascuno tragga le conclusioni dal proprio vissuto vincenziano, tenendo anche conto di un'altro esempio di perfetto *laico cattolico*, Pier Giorgio Frassati, che ha saputo «vivere» e non «vivacchiare», come ha ricordato Papa Benedetto XVI ai giovani e non solo, nella recente visita a Torino. Un modello per noi tutti!

# In punta di piedi

di don Dario Bernardo \*

Ricordo ancora l'ultima ostensione della Sindone di Torino: tanta gente, un grande vociare in molte lingue diverse, qualcuno che addirittura cercava di spintonare. Poi si entrava in Duomo, davanti al lenzuolo con l'icona dell'uomo di tutti i tempi che soffre. E qui ci si ammutoliva, i volti diventavano seri e ci si avvicinava al lenzuolo in silenzio, in punta di piedi, quasi a voler fare attenzione a non svegliare Colui che ha affrontato vittoriosamente il sonno della morte. Quel lino, muto, e al tempo stesso assai esplicito testimone, sembrava ricordare la voce misteriosa che veniva dal rovo ardente di un tempo: "Non avvicinarti con leggerezza! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è terra santa e sacra!" (libera traduzione di Esodo 3, 5).

Quello della sofferenza è un tema serio, sul quale non si può certo scherzare o limitarsi a ripetere banali luoghi comuni; penso che il nostro accostarci a questo tema necessita di una profonda purificazione. Oggi facilmente le persone tendono ad evitare la sofferenza. La evitano, cercano di rimuoverla oppure tentano di sconfiggerla con tutti i mezzi possibili: con medicine, tecniche spirituali, diete, santini e santoni, luminari della scienza medica, devozioni particolari. Tutto, ci si illude, può servire. Altri vorrebbero combattere il dolore e tenerlo in pugno, dominarlo. Soffrire per essi diventa come una sfida.

In campo cristiano le cose, purtroppo, non vanno di certo meglio! O ci si impalca su discutibili pulpiti per sdottoreggiare sul come la gente dovrebbe soffrire, spesso ancora si finisce per ripetere discorsi di matrice pagana o, peggio ancora, ci si rifugia in devozioni che tendono a cercare speciali "raccomandazioni" a questo santo o a quella madonna, dimenticando che la nostra bella fede di per se stessa dovrebbe fornire gli elementi per una concezione della sofferenza ed un rapporto alternativo con essa.

Decisamente c'è da crescere su questo argomento. C'è infatti una sofferenza che non si può combattere e, soprattutto, sconfiggere. Con essa ci si deve riconciliare. E questo è per gli uomini spesso molto difficile.

*Con il titolo "Passio Cristi. Passio hominis" è in corso a Torino l'Ostensione della Sindone. Un'occasione di riflessione sulla sofferenza (e non solo) per milioni di pellegrini. E noi?*



FOTO FABRIZIO MERLONE

## La sofferenza: una tomba o una porta?

Innanzitutto ritengo non si debba fuggire dalla sofferenza: è una via per raggiungere la mia verità più profonda, forse addirittura la Verità; il Cristo, infatti, ha voluto passare attraverso di essa. Davanti alla sofferenza, qualunque essa sia, l'uomo, credente o no, si trova a dover trovare un senso ad un'esperienza che, a priori, assolutamente non ne ha. Al Signore allora non chiedo che mi faccia la "grazia" della guarigione, ma che mi doni la sua grazia, cioè il capire come lui desidera che io viva questa esperienza. È infatti il modo in cui vivo l'evento che ne farà per me una tomba o una porta. Così Dio si fa carico di me, così mi salva, nel modo in cui Gesù ha vissuto il suo essere figlio, sempre presente davanti al Padre; allo stesso modo io accolgo tale salvezza nel modo in cui cresco nell'accettazione dell'essergli figlio.

Allora la mia esperienza di fede non consisterà tanto nel dire grazie a Dio per la sof-

ferenza di cui faccio esperienza, ma nel credere che Lui sta operando, misteriosamente, anche nella morte, nella mia morte, portandovi un seme di risurrezione e di vita. Solamente passando attraverso una qualche forma di morte potrò allora essere veramente fecondo portatore di vita.

Rinuncio allora a voler a tutti i costi controllare spiegandola, a chiarire teologicamente, razionalmente e psicologicamente la causa e il senso della mia sofferenza. Mi inginocchio in silenzio e sto davanti al Dio che so e credo essere Padre e al dolore incomprendibile. Rinunciando nell'impuntarmi a spiegare qualcosa ad ogni costo. In me lascio allora lo spazio in cui possa crescere qualcosa di nuovo.

La sofferenza allora può diventare un prezioso maestro. Mi costringe infatti ad abbandonare l'illusione che mi sono fatto da me, l'illusione di poter prendere in mano da padrone del mio esistere, o di poterne garantire la salute con una sana condotta di vita. Nella malattia e nel dolore mi viene tolto tutto ciò a cui mi sono tenuto aggrappato. Non posso definirmi più a partire dal mio successo, dalla mia forza, dalla mia salute, da ciò che ho, da ciò che faccio o che gli altri pensano di me o da me si aspettano. Ho bisogno di un fondamento più profondo, ho bisogno di Dio come vero e proprio fondamento sul quale vivere.

Vi sono uomini e donne che sono passati attraverso la propria sofferenza lavorandoci su e ora irradiano una propria tonalità esistenziale, un proprio modo di esserci in questo mondo. Sono diventati saggi. Il dolore li ha resi miti. Si impara a vivere e forse si impara anche a morire, così come il seme, per portare frutto, deve imparare a dialogare con la terra che lo ospita.

“

**Con il dolore s'impara a vivere e forse s'impara anche a morire, così come il seme, per portare frutto, deve imparare a dialogare con la terra che lo ospita**

”

## I temi della riflessione dell'uomo

L'amore, la sofferenza, la morte, gli argomenti della Sindone di Torino, sono i più grandi temi della riflessione dell'uomo. In questi temi così delicati dobbiamo essere forti e non accontentarci di risposte prefabbricate da altri, chiunque essi siano. Sono temi sui quali dobbiamo evitare di fuggire per fermarci a riflettere, cercando una risposta nostra che parta dalla nostra esperienza esistenziale. All'inizio magari sarà una semplice bozza assai incompleta, poi, nel cammino della vita, piano piano, verrà sempre più perfezionata. Non si vive forse per questo? La nostra esistenza senza riflessione su questi temi che hanno la possibilità e la capacità di caratterizzarla, sarebbe una semplice sopravvivenza e nulla di più.

Di fronte allo scandalo del dover coniugare l'esistenza di un Dio "amore" e l'esistenza altrettanto reale della sofferenza dell'uomo, specialmente dell'uomo innocente, possiamo trovare un collegamento attraverso la libertà di cui Dio ha voluto arricchire l'uomo rinunciando a crearlo quasi come "clone" di se stesso: Dio, il totalmente altro, ha avuto per primo il coraggio della diversità.

Facciamo, a volte, fatica, una immensa e lancinante fatica, è l'esperienza di tutti i giorni, nel lasciare libere le persone che amiamo: i figli, gli amici, la moglie o il marito, vorremmo che gli altri fossero come noi, che facessero le nostre scelte, magari quelle scelte che non siamo in grado di fare noi stessi... a volte ci sembra che venga a mancarci il terreno da sotto i piedi nell'insicurezza della libertà della relazione da ogni patologica fusionalità, ma, se siamo sinceri con noi stessi, constatiamo che amare è davvero lasciare che l'altro possa volare con le proprie ali il suo volo, nel suo cielo. Dio ci ama così. Ci ha creati a sua immagine e somiglianza. Avrebbe addirittura potuto crearci come lui: fedeli, perfetti, immortali; invece ha avuto il coraggio di crearci diversi: infedeli, imperfetti e mortali. Dio ci ama così. Ha avuto il coraggio di crearci "diversi" da lui, liberi, persino di rifiutarlo se lo vogliamo. Anche se noi raccogliamo la "nostra parte di eredità", come se lui, il padre, fosse morto, e ce ne andiamo, lui resta là, fedele anche di fronte alla nostra infedeltà, ad attenderci e a fare ancora il tifo per noi, per la nostra vita, per la nostra libertà.

Non ci si libera di colpo, una volta per



Il Duomo di Torino, sede dell'Ostensione, con la cappella del Guarini (foto Fabrizio Merlone)

tutte, da tutti i vecchi modi di pensare; tuttavia, le eventuali ricadute, se lette in Dio in uno sguardo spirituale, ci possono aiutare ad approfondire il nostro cammino di liberazione.

### Guardare oltre

Ogni vuoto nel nostro amare, nel nostro cuore, nella nostra vita, nella nostra storia, è un invito, una vocazione da parte di Dio a “guardare oltre”, ad un di più di verità. Siamo chiamati al Regno, cioè non siamo condannati a vivere delle briciole di un vuoto e sterile rimpianto del passato o ad accontentarci boccheggianti del presente, siamo chiamati già fin da ora a ciò che ci attende: “il banchetto del Regno”.

Ancora una volta, il metterci a ragionare di queste cose davanti al Signore, ci porta a pensare ad un esistere che parta dal desiderio più vero e dall'essere più profondo; allora saremo in grado di vivere il tempo, di generare atti pieni, completi, portatori di essere, liberi e liberanti.

In questo contesto si comprende allora l'audacia di una scelta che diventa l'espressione non di un atteggiamento di fuga, ma di una spiritualità profonda dello “stare” in se stessi nella propria porzione di tempo che la vita (o la Vita) ci ha affidato. Icona vivissima di tutto questo è il brano evangelico di Luca (al capitolo 10 dal verso 38 al 42) in cui troviamo due sorelle, Marta e Maria, alle prese con la gestione della presenza nella loro casa del Signore. La prima in piedi, inaffarata in un'azione affannosa che non le

“

**Perché rimandare a domani il vivere e l'amare? Qui e ora è il momento di mettersi in ricerca del Vivente, oggi è il giorno della salvezza!**

”

permette di gustarsi l'augusto divino ospite; l'altra, seduta ai piedi di Gesù, e centrata sull'essere totalmente in ascolto, in un equilibrio che non è solamente fisico, ma esistenziale, squisitamente spirituale e profondamente ontologico. Mai ci si stancherà di contemplare questa donna in contemplazione! Quanto equilibrio in Maria, in questo “stare” nel suo cuore profondo al quale permette di sbocciare!

Perché rimandare a domani il vivere e l'amare? Qui e ora è il momento di mettersi in ricerca del Vivente, oggi è il giorno della salvezza! A volte non c'è niente da cambiare nel presente, si tratta semplicemente di avere una diversa disposizione del cuore, un diverso modo di guardare la realtà, un diverso taglio spirituale con il quale mettersi in atteggiamento contemplativo.

Un giorno, a san Giovanni Maria Vianney, il famoso curato d'Ars, toccò di dover predicare sulla presenza eucaristica del Signore nel tabernacolo. Non ci dormì tutta la notte e si preparò proprio bene. Al mattino però, salito sul pulpito, si commosse profondamente, dimenticò in un colpo solo la bella predica mandata a memoria e non riuscì che a indicare il tabernacolo esclamando: “Lui è là, è là”. Si sa, i Santi sono così...

Dio ci conceda di cogliere la sua preziosa presenza di salvezza nelle pieghe della nostra esistenza, anche in quelle pagine che facciamo fatica a vivere e a digerire. Lui infatti è là, è là, senza invadenze, in punta di piedi..

*\* Oblato benedettino - Consigliere Spirituale dell'ACC di Torino*

Ressa di fotografi e cineoperatori all'apertura dell'Ostensione (foto Fabrizio Merlone)



## «Signore, fa di me la tua sindone»



Folla attenta davanti alla proiezione in HD dei misteri della Sindone (foto Fabrizio Merlone)

di Raniero Cantalamessa\*

**N**essuna rappresentazione artistica della Passione ha esercitato ed esercita tuttora un fascino paragonabile a quello della Sindone. Non importa, dal nostro punto di vista, sapere se la Sindone è "autentica" o no, se l'immagine si sia formata artificialmente, se è soltanto un'icona o anche una reliquia. La cosa certa è che essa è la rappresentazione più solenne e sublime della morte che occhio umano abbia mai contemplato. Se un Dio può morire, questo è il modo meno inadeguato per rappresentarci la sua morte. Le palpebre abbassate, le labbra accostate, i tratti composti del volto: più che a un morto, tutto fa pensare a un uomo immerso in profonda e silenziosa meditazione. Sembra la traduzione in immagini dell'antica antifona del Sabato Santo: «La mia carne riposa nella pace».

Anche l'antica omelia del Sabato Santo che si legge nell'Ufficio delle letture acquista una forza particolare letta davanti alla Sindone: «Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è un grande silenzio, grande silenzio perché il Re dorme...». La teologia ci dice che alla morte di Cristo la sua anima si separò dal corpo come in ogni uomo che muore, ma la sua divinità rimase unita sia all'anima che al corpo. La Sindone è la più perfetta rappresentazione di questo mistero cristologico. Quel corpo è separato dall'anima, ma non dalla divinità. Qualcosa di divino aleggia sul volto martoriato ma pieno di maestà di Cristo nella Sindone. Per render-

sene conto basta paragonare la Sindone con altre rappresentazioni del Cristo morto fatte da mano di artisti umani, per esempio il Cristo morto di Mantenga e più ancora di quello di Holbein il Giovane, nel museo di Basilea, che rappresenta il corpo di Cristo in tutta la rigidità della morte e l'incipiente decomposizione delle membra.

Davanti a questa immagine - diceva Dostoevskij, che l'aveva a lungo contemplata in un suo viaggio - si può facilmente perdere la fede; davanti alla Sindone, al contrario, si può ritrovare la fede, o ritrovarla se si è perduta. Il volto della Sindone è come un limite, una parete che separa due mondi: il mondo degli uomini pieno di agitazione, di violenza e di peccato e il mondo di Dio inaccessibile al male. È una riva in cui si infrangono tutta le onde. Come se, in Cristo, Dio dicesse alla forza del male ciò che nel libro di Giobbe dice all'oceano: «Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde» (Gb 38,11). Davanti alla Sindone possiamo pregare così: «Signore, fa di me la tua sindone. Quando deposto nuovamente dalla croce, vieni in me nel sacramento del tuo corpo e del tuo sangue, che io ti avvolga con la mia fede e il mio amore come in un sudario, in modo che i tuoi lineamenti si imprimano nella mia anima e lascino anche in essa una traccia indelebile. Signore, fa del ruvido e grezzo panno della mia umanità la tua sindone!».

\* Tratto da "Agorà domenica" di Avvenire

“  
**Davanti alla Sindone si può ritrovare la fede, o ritrovarla se si è perduta**

”

# «L'uomo di fronte al mistero della sofferenza»

L'espressione "*Passio Christi, Passio Hominis*", che dà il titolo a questa Ostensione straordinaria, evidenzia il legame tra la sofferenza di Cristo e quella dell'uomo e ci provoca a cercare il significato di entrambe nella nostra vita di uomini e di credenti.

## L'uomo di fronte alla sofferenza nella cultura contemporanea

Proprio quello della sofferenza è uno dei grandi temi che la cultura contemporanea, nel suo tentativo di "rifare" o almeno di ridefinire l'uomo, tende di fatto ad escludere dall'orizzonte della riflessione. Questo tema, così centrale per la vita di ognuno e nello stesso tempo così decisivo per definire e comprendere l'umano, sembra invece residuale nella coscienza del nostro tempo o addirittura un "argomento tabù", specie nell'educazione dei più giovani.

Ci troviamo in un contesto culturale che, riguardo al soffrire e al morire, oscilla tra rimozione e spettacolarizzazione. La spettacolarizzazione del dolore, la morte esibita, la curiosità morbosa dell'orrore o del particolare macabro [...], costituiscono una sorta di rituale. Sono riti di esorcizzazione collettiva della sofferenza stessa, con l'idea di poterla allontanare voltando pagina o cambiando canale. Nell'era della comunicazione globale non sono più i segni su di un telo, per quanto straordinari, a documentare la realtà ineluttabile della sofferenza e della morte. Siamo investiti quasi quotidianamente da immagini di catastrofi e di guerre, di volti e di corpi straziati dal dolore e dalla violenza [...]. **Eppure, paradossalmente, quanto più siamo "informati" sulla sofferenza, tanto più siamo portati a rimuovere il confronto con essa.**

Tale processo di rimozione avviene sostanzialmente mediante la ricerca compulsiva del piacere o della gratificazione, oppure attraverso la fuga dalla realtà, che va dall'irresponsabilità fino alla deconnessione psichica (sostanze stupefacenti, abuso di al-

*La risposta cristiana al mistero della sofferenza non è una spiegazione, ma una presenza. È in sintesi quanto ha affermato il cardinale Angelo Bagnasco\* al XII Convegno della pastorale della sanità*



FOTO FABRIZIO MERLONE

col). Si tratta, in fondo, della riproposizione di atteggiamenti per nulla nuovi (il *carpe diem*) [...]. Così si è fatta strada la convinzione, quanto meno ingenua, che l'uomo possa essere padrone pieno e assoluto della salute e della vita e che, in un futuro neppure lontano, possa addirittura eliminare il dolore e la sofferenza [...].

Tuttavia, né i vari meccanismi di rimozione, né la fiducia incondizionata nella tecnologia riescono a mettere l'uomo al riparo dall'esperienza del soffrire. Anzi, la delusione per la mancata onnipotenza della scienza e il fallimento dei vari tentativi di esorcizzazione della sofferenza, di compensazione e di fuga, rende spesso ancora più drammatica l'esperienza di chi soffre [...]. La rimozione culturale della sofferenza non riesce, dunque, ad eliminare *realmente* la sofferenza dalla vita dell'uomo, anzi la acuisce perché la priva di un orizzonte di senso e la chiude alla possibilità della speranza. In un

contesto culturale siffatto, tutti diventiamo pian piano più superficiali, sordi verso la sofferenza e incapaci di aprire davvero la nostra vita a chi soffre, rivolgendogli il nostro sguardo fraterno.

La sofferenza si pone dunque come un mistero: mistero non tanto e non solo come realtà che sfida la ragione umana – quindi come qualcosa che in fondo resta sconosciuto – ma come realtà che ci trascende, che si fa sentire come più grande di noi, che non è pienamente dominabile, di cui non riusciamo a disporne totalmente e che si riassume nel vertice della morte fisica.

Per il credente, il mistero della sofferenza pone una radicale domanda su Dio: “Se il male e la sofferenza esistono, come può Dio essere nello stesso tempo onnipotente e buono?” Non è possibile dare risposta alla questione teologica posta dal dolore umano se non lasciandosi istruire dalla storia di Gesù nella quale ci è rivelato e dato Dio stesso. Va inoltre osservato che lo smarrimento del senso di Dio rende ancora più acuto il dolore dell'uomo.

### Sofferenza, kenosis e speranza

Tutti avvertiamo che quando l'esistenza attraversa la sofferenza essa acquista una nuova credibilità, così come percepiamo l'autorevolezza di chi ha sofferto per testimoniare un valore. L'esperienza comune testimonia che chi ha “patito” viene guardato con una speciale empatia che predispone meglio all'ascolto, e che una storia segnata dalla sofferenza diventa veramente “maestra”. Sappiamo che in generale si impara e si diventa esperti quando nella concretezza delle cose (e non solo concettualmente) si passa attraverso (*ex-periri*) una data realtà, e ciò vale in particolar modo per la sofferenza (cfr Lettera agli Ebrei). **Così, anche stare accanto a quanti soffrono è una straordinaria opportunità per essere discepoli alla scuola della vita e della umanità più vera che solo fiorisce nella misura in cui esce da sé per farsi dono.** È nell'orizzonte di questo appuntamento che l'uomo ha la possibilità di confrontarsi con il se stesso più interiore e autentico [...]. La vita di un essere umano, che guarda con coraggio la realtà nel suo complesso, è la vita evoluta che sa guardare al dolore, che sa confrontarsi con il male senza affidare al male l'ultima parola. Nella sofferenza, di fronte al fal-

limento dei propri progetti e desideri, nella perdita delle forze e dell'autosufficienza, si capisce meglio la nostra finitezza, la nostra creaturalità: si tocca con mano che non ci si salva da soli e che abbiamo bisogno degli altri e soprattutto dell'Altro.

[...] Soltanto un'esistenza che umilmente prende atto del suo essere finita, riesce ad ascoltare con intelligenza la domanda intrinseca alla finitezza umana, quella domanda che emerge più evidente nel momento del ferimento: e cioè se la sofferenza sia non solo dolorosa ma anche assurda, insensata [...]. Comprendiamo così che il “senso” (*della vita nelle sue diverse stagioni*, ndr) non dipende totalmente da noi, ma ci trascende. Qui si innesta la grande speranza cristiana.

La possibilità di una speranza che ci radichi nel divino e nello stesso tempo renda più umana la nostra esperienza della vita non sorge dalle nostre forze, ma dal venirci incontro di Dio stesso in Gesù Cristo [...]. Credere a Dio vuol dire non ignorare il volto del Cristo Crocifisso: lì «vediamo la vera onnipotenza, non il mito dell'onnipotenza. [...] In Lui la vera onnipotenza è amare fino al punto che Dio può soffrire [...] fino al punto di un amore che soffre per noi. E così vediamo che Lui è il vero Dio e il vero Dio, che è amore, è potere: il potere dell'amore» (*Lectio Divina con i Seminaristi del Seminario romano maggiore*, 12 febbraio 2010).

Proprio in forza della Sua kénosis, del Suo annientamento a nostro favore, possiamo essere certi che le nostre speranze sono fondate, che la vita e la sofferenza possono avere un senso, che la misericordia divina ci è davvero offerta. Dio stesso ci viene incontro e annulla la distanza tra il cielo e la terra, tra il finito e l'infinito, tra noi e Lui [...].

### Prospettive pastorali

Da quanto sin qui considerato emerge in modo chiaro il significato della kénosis come forza d'amore che nella Croce di Cristo trasforma la sofferenza in offerta e in occasione di grazia, rendendo così possibile la speranza [...]. Nella *Salvifici Doloris*, Giovanni Paolo II ci invita a ripensare «alla verità espressa nell'Enciclica *Redemptor hominis*: in Cristo “ogni uomo diventa la via della Chiesa”. Si può dire che l'uomo diventa in modo speciale la via della Chiesa, quando nella sua vita entra la sofferenza» (SD 4). Aggiunge poi che «l'umana sofferenza ha

“

**Per il credente, il mistero della sofferenza pone una radicale domanda su Dio: “Se il male e la sofferenza esistono, come può Dio essere nello stesso tempo onnipotente e buono?”**

”

raggiunto il suo culmine nella passione di Cristo (...). Nella Croce di Cristo non solo si è compiuta la redenzione mediante la sofferenza, ma anche *la stessa sofferenza umana è stata redenta*» (*ibid.* 18.19).

A partire da questa consapevolezza, si apre davanti a noi lo spazio per una autentica presenza ecclesiale nel mondo della sofferenza. Infatti, in primo luogo la sofferenza dell'uomo, abitata dall'amore del Crocifisso, non rimane nella passività e nell'annichilimento, ma diventa a sua volta feconda [...]. Certamente, l'offerta della propria sofferenza in unione con Cristo si inserisce nel grande compatire di Cristo [...]. Infatti, più che offrire a Dio una sofferenza di cui non ha affatto bisogno e di cui certo non gode, si tratta di rielaborare dall'interno, nella fede e con l'amore, la sofferenza stessa che nelle circostanze della vita inevitabilmente ci si presenta. Così, quando abbiamo a soffrire per la malattia così come per amore di verità o di giustizia, possiamo rimanere saldi nella convinzione che il senso della vita sta nell'amore con cui Dio ci ha amati in Cristo, e nell'amore che noi sappiamo vivere e trasmettere [...].

In modo particolare questa riflessione sul valore della vita deve animare la diffusa cultura del nostro tempo allo scopo di impedire quel impoverimento antropologico che riduce il valore della persona alla cosiddetta "qualità della vita". «Mentre l'esaltazione unilaterale dei valori corporei sfocia oggi in un salutismo estremo [...], è possibile, soprattutto, cogliere il valore della vita là dove, per lo scadere della salute psichica, fisi-

“

**«La risposta cristiana al Mistero della sofferenza non è una spiegazione, ma una presenza». È la presenza del grande Paziente, Cristo crocifisso: è la sua presenza che abita e colma la solitudine del corpo e dello spirito**

”

ca, sociale, la sua qualità si riduce a livelli minimali. Anche là dove la vita umana fosse vissuta dal soggetto e percepita dagli altri come una *vita di bassa qualità*, resta pur sempre quella *qualità essenziale* della vita che non dipende dalle sue qualità, ma dal valore in sé della vita umana. **Tutelare la salute di un soggetto significa allora aiutarlo ad attuare l'intrinseca bontà della propria esistenza lungo un itinerario che si snoda in continuità dal suo primo sorgere, nel concepimento, sino al suo spegnersi, nella morte. Non sarà mai un bene per l'altro agire contro il suo esistere incarnato (come nell'eutanasia e nel suicidio assistito) perché nega il valore di questa esistenza invece che affermarla**» (M. Faggioni "Qualità della vita e salute alla luce dell'antropologia cristiana" PAV - XI Ass. generale).

[...] Infine, l'apertura al valore della vita e la difesa della vita umana dal concepimento alla morte naturale rientrano a pieno titolo in quel percorso educativo che Benedetto XVI ha tracciato nella sua lettera alla diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione del gennaio 2008. In essa il Papa scrive «Anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme».

Per ogni uomo, giovane o anziano, la domanda sul senso della vita nella sofferenza e



Tavolo dei relatori al Convegno della pastorale della sanità (foto Fabrizio Merlone)

sul significato della sofferenza per la vita è ineludibile e nello stesso tempo umanizzante. Per tutti poi, credenti e non credenti, la malattia è un tempo di nuova interpretazione e conoscenza di sé, che va inserito all'interno della storia personale. È un episodio decisivo della "propria biografia" di cui non si può far a meno per raccontare la propria identità; ciò vale specialmente per il malato, ma in modo diverso anche per i familiari e per chi lo cura [...].

## Conclusione

Accanto al malato la speranza ha il volto della cura: «la risposta cristiana al Mistero della sofferenza non è una spiegazione, ma una presenza» (Cicely Saunders). È la presenza del grande Paziente, Cristo crocifisso: è la sua presenza che abita e colma la solitudine del corpo e dello spirito in quelle fragilità così personali e profonde dove nessuna umana presenza può abitare pienamente. **Ma la presenza di Gesù provoca anche la nostra presenza accanto al malato e al sofferente, e la chiama in causa proprio attraverso la sofferenza di ogni uomo per il quale sappiamo che dobbiamo farci "prossimo" sul suo esempio e con la sua grazia [...].**

Anche quando il malato non riesce più a corrispondere, egli continua a vivere in un grembo vivo di relazioni: nella dinamica relazionale non esiste, infatti, solo il porsi, ma anche l'essere posto, il trovarsi in un abbraccio benefico di attenzione e di amore [...]. È questa la vera risposta alla sofferenza comunque si presenti e comunque segni la vita umana: e che è un inequivocabile indicatore dell'umanesimo di una cultura e del livello di civiltà che ispira.

È questa la luce calda che scende dalla Croce di Gesù; che scende sulle nostre croci umane e le riempie di senso per il tempo e per l'eternità. E questa luce si rivela non come un'idea, ma come una Presenza reale, come Qualcuno, il Figlio di Dio, che abbraccia e accompagna non solo il sofferente, ma anche chi - nella inarrestabile ruota del tempo - è chiamato ad affiancarsi e a prendersi cura con quella fedeltà d'amore che dalla Croce continua a fluire sull'umanità intera. ■

*\* Arcivescovo Metropolita di Genova  
e Presidente Conferenza Episcopale Italiana*

I Cardinali Angelo Bagnasco e Severino Poletto all'uscita del Centro Congressi della Diocesi di Torino (foto Fabrizio Merlone)



# La Sindone, Icona del Sabato Santo

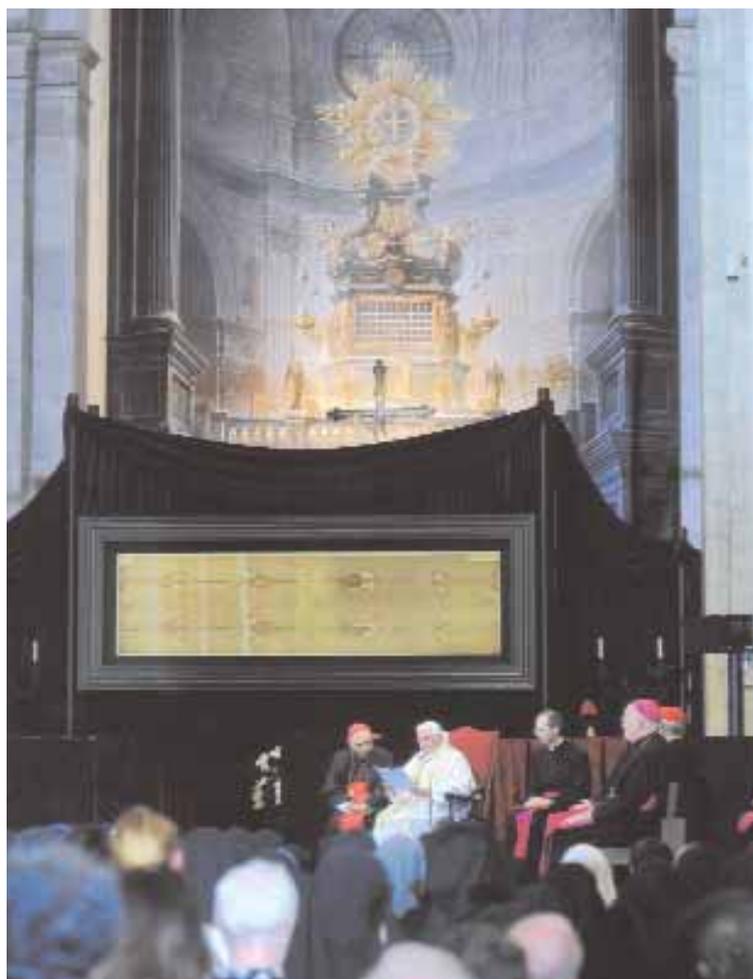
*Cari amici,*

Ringrazio Dio per il dono di questo pellegrinaggio, e anche per l'opportunità di condividere con voi una breve meditazione, che mi è stata suggerita dal sottotitolo di questa solenne Ostensione: "Il mistero del Sabato Santo".

Si può dire che la Sindone sia l'Icona di questo mistero, l'Icona del Sabato Santo. Infatti essa è un telo sepolcrale, che ha avvolto la salma di un uomo crocifisso in tutto corrispondente a quanto i Vangeli ci dicono di Gesù, il quale, crocifisso verso mezzogiorno, spirò verso le tre del pomeriggio. Venuta la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato solenne di Pasqua, Giuseppe d'Arimatea, un ricco e autorevole membro del Sinedrio, chiese coraggiosamente a Ponzio Pilato di poter seppellire Gesù nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia a poca distanza dal Golgota. Ottenuto il permesso, comprò un lenzuolo e, deposto il corpo di Gesù dalla croce, lo avvolse con quel lenzuolo e lo mise in quella tomba (cfr *Mc* 15,42-46). Così riferisce il Vangelo di san Marco, e con lui concordano gli altri Evangelisti. Da quel momento, Gesù rimase nel sepolcro fino all'alba del giorno dopo il sabato, e la Sindone di Torino ci offre l'immagine di com'era il suo corpo disteso nella tomba durante quel tempo, che fu breve cronologicamente (circa un giorno e mezzo), ma fu immenso, infinito nel suo valore e nel suo significato.

Il Sabato Santo è il giorno del nascondimento di Dio, come si legge in un'antica Omelia: "Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme ... Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi" (*Omelia sul Sabato Santo*, PG 43, 439). Nel *Credo*, noi professiamo che Gesù Cristo "fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto, discese agli inferi, e il terzo giorno risuscitò da morte".

Cari fratelli e sorelle, nel nostro tempo, specialmente dopo aver attraversato il secolo scorso, l'umanità è diventata particolarmente sensibile al mistero del Sabato Santo.



Duomo di Torino – Il Santo Padre legge la meditazione sulla Sindone. Nella pagina a lato: l'uscita del Santo Padre dal Duomo (foto Osservatore Romano)

Il nascondimento di Dio fa parte della spiritualità dell'uomo contemporaneo, in maniera esistenziale, quasi inconscia, come un vuoto nel cuore che è andato allargandosi sempre di più. Sul finire dell'Ottocento, Nietzsche scriveva: "Dio è morto! E noi l'abbiamo ucciso!". Questa celebre espressione, a ben vedere, è presa quasi alla lettera dalla tradizione cristiana, spesso la ripetiamo nella *Via Crucis*, forse senza renderci pienamente conto di ciò che diciamo. Dopo le due guerre mondiali, i *lager* e i *gulag*, Hiroshima e Nagasaki, la nostra epoca è diventata in misura sempre maggiore un Sabato Santo: l'oscurità di questo giorno interpella tutti coloro che si interrogano sulla vita, in modo particolare interpella noi credenti. Anche noi abbiamo a che fare con questa oscurità.

E tuttavia la morte del Figlio di Dio, di Gesù di Nazaret ha un aspetto opposto, totalmente positivo, fonte di consolazione e di speranza. E questo mi fa pensare al fatto che la sacra Sindone si comporta come un documento “fotografico”, dotato di un “positivo” e di un “negativo”. E in effetti è proprio così: il mistero più oscuro della fede è nello stesso tempo il segno più luminoso di una speranza che non ha confini. Il Sabato Santo è la “terra di nessuno” tra la morte e la risurrezione, ma in questa “terra di nessuno” è entrato Uno, l’Unico, che l’ha attraversata con i segni della sua Passione per l’uomo: “*Passio Christi. Passio hominis*”. E la Sindone ci parla esattamente di quel momento, sta a testimoniare precisamente quell’intervallo unico e irripetibile nella storia dell’umanità e dell’universo, in cui Dio, in Gesù Cristo, ha condiviso non solo il nostro morire, ma anche il nostro rimanere nella morte. La solidarietà più radicale.

In quel “tempo-oltre-il-tempo” Gesù Cristo è “disceso agli inferi”. Che cosa significa questa espressione? Vuole dire che Dio, fattosi uomo, è arrivato fino al punto di entrare nella solitudine estrema e assoluta dell’uomo, dove non arriva alcun raggio d’amore, dove regna l’abbandono totale senza alcuna parola di conforto: “gli inferi”. Gesù Cristo, rimanendo nella morte, ha oltrepassato la porta di questa solitudine ultima per guidare anche noi ad oltrepassarla con Lui. Tutti abbiamo sentito qualche volta una sensazione spaventosa di abbandono, e ciò che della morte ci fa più paura è proprio questo, come da bambini abbiamo paura di stare da soli nel buio e solo la presenza di una persona che ci ama ci può assicurare. Ecco, proprio questo è accaduto nel Sabato Santo: nel regno della morte è risuonata la voce di Dio. È successo l’impensabile: che cioè l’Amore è penetrato “negli inferi”: anche nel buio estremo della solitudine umana più assoluta noi possiamo ascoltare una voce che ci chiama e trovare una mano che ci prende e ci conduce fuori. L’essere umano vive per il fatto che è amato e può amare; e se anche nello spazio della morte è penetrato l’amore, allora anche là è arrivata la vita. Nell’ora dell’estrema solitudine non saremo mai soli: “*Passio Christi. Passio hominis*”.

Questo è il mistero del Sabato Santo! Proprio di là, dal buio della morte del Figlio

di Dio, è spuntata la luce di una speranza nuova: la luce della Risurrezione. Ed ecco, mi sembra che guardando questo sacro Telo con gli occhi della fede si percepisca qualcosa di questa luce. In effetti, la Sindone è stata immersa in quel buio profondo, ma è al tempo stesso luminosa; e io penso che se migliaia e migliaia di persone vengono a venerarla – senza contare quanti la contemplano mediante le immagini – è perché in essa non vedono solo il buio, ma anche la luce; non tanto la sconfitta della vita e dell’amore, ma piuttosto la vittoria, la vittoria della vita sulla morte, dell’amore sull’odio; vedono sì la morte di Gesù, ma intravedono la sua Risurrezione; in seno alla morte pulsa ora la vita, in quanto vi inabita l’amore.

Questo è il potere della Sindone: dal volto di questo “Uomo dei dolori”, che porta su di sé la passione dell’uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre passioni, le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati “*Passio Christi. Passio hominis*”, da questo volto promana una solenne maestà, una signoria paradossale. Questo volto, queste mani e questi piedi, questo costato, tutto questo corpo parla, è esso stesso una parola che possiamo ascoltare nel silenzio. Come parla la Sindone? Parla con il sangue, e il sangue è la vita! La Sindone è un’Icona scritta col sangue; sangue di un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso e ferito al costato destro. L’immagine impressa sulla Sindone è quella di un morto, ma il sangue parla della sua vita. Ogni traccia di sangue parla di amore e di vita. Specialmente quella macchia abbondante vicina al costato, fatta di sangue ed acqua usciti copiosamente da una grande ferita procurata da un colpo di lancia romana, quel sangue e quell’acqua parlano di vita. È come una sorgente che mormora nel silenzio, e noi possiamo sentirla, possiamo ascoltarla, nel silenzio del Sabato Santo. ■

“

**La Sindone è un’Icona scritta col sangue; sangue di un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso e ferito al costato destro**

”



## «Vivere e non vivacchiare»

Citando Pier Giorgio Frassati è il forte invito, con l'esortazione a sentirsi parte viva della Chiesa, rivolto ai giovani da Benedetto XVI nel discorso in Piazza San Carlo di cui riportiamo ampi stralci

*Cari giovani di Torino!  
Cari giovani che venite dal Piemonte e dalle Regioni vicine!*

Venticinque anni fa, in occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù, il venerabile e amato Giovanni Paolo II indirizzò una Lettera apostolica ai giovani e alle giovani del mondo, incentrata sull'incontro di Gesù col giovane ricco di cui ci parla il Vangelo (*Lettera ai Giovani*, 31 marzo 1985). [...] Nel dialogo con il giovane, che possedeva molte ricchezze, Gesù indica qual è la ricchezza più importante e più grande della vita: l'amore. Amare Dio e amare gli altri con tutto se stessi. [...] L'Apostolo Giovanni ce lo ricorda: "Dio è amore", e aggiunge che «non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio». E «se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1Gv 4,8.10.11). Nell'incontro con Cristo e nell'amore vicendevole sperimentiamo in noi la vita stessa di Dio, che rimane in noi con il suo amore perfetto, totale, eterno (cfr 1Gv 4,12). Non c'è nulla, quindi, di più grande per l'uomo, un essere mortale e limitato, che partecipare alla vita di amore di Dio. **Oggi viviamo in un contesto culturale che non favorisce rapporti umani profondi e disinteressati, ma, al contrario, induce spesso a chiudersi in se stessi, all'individualismo, a lasciar prevalere l'egoismo che c'è nell'uomo.** Ma il cuore di un giovane è per natura sensibile all'amore vero. Perciò mi rivolgo con grande fiducia a ciascuno di voi e vi dico: non è facile fare della vostra

vita qualcosa di bello e di grande, è impegnativo, ma con Cristo tutto è possibile!

[...] Egli vi ama per quello che siete, nella vostra fragilità e debolezza, perché, toccati dal suo amore, possiate essere trasformati. Vivete questo incontro con l'amore di Cristo in un forte rapporto personale con Lui; vivetelo nella Chiesa, anzitutto nei Sacramenti. Vivetelo nell'Eucaristia, in cui si rende presente il suo Sacrificio: Egli realmente dona il suo Corpo e il suo Sangue per noi, per redimere i peccati dell'umanità, perché diventiamo una cosa sola con Lui, perché impariamo anche noi la logica del donarsi. [...].

**Ciascuno si senta "parte viva" della Chiesa, coinvolto nell'opera di evangelizzazione, senza paura, in uno spirito di sincera armonia con i fratelli nella fede e in comunione con i Pastori, uscendo da una tendenza individualista anche nel vivere la fede, per respirare a pieni polmoni la bellezza di far parte del grande mosaico della Chiesa di Cristo.**

Questa sera non posso non additarvi come modello un giovane della vostra Città: il beato Piergiorgio Frassati, di cui quest'anno ricorre il ventesimo anniversario della beatificazione. [...] Giovane come voi visse con grande impegno la sua formazione cristiana e diede la sua testimonianza di fede, semplice ed efficace. Un ragazzo affascinato dalla bellezza del Vangelo delle Beatitudini, che sperimentò tutta la gioia di essere amico di Cristo, di seguirlo, di sentirsi in modo vivo parte della Chiesa. Cari giovani, abbiate il coraggio di scegliere ciò che è essenziale nella vita! **«Vivere e non vivacchiare» ripeteva il beato Piergiorgio Frassati.**

Come lui, scoprite che vale la pena di impegnarsi per Dio e con Dio, di rispondere alla sua chiamata nelle scelte fondamentali e in quelle quotidiane, anche quando costa! [...] Giovani di Torino e del Piemonte, siate testimoni di Cristo in questo nostro tempo! La sacra Sindone sia in modo del tutto particolare per voi un invito ad imprimere nel vostro spirito il volto dell'amore di Dio, per essere voi stessi, nei vostri ambienti, con i vostri coetanei, un'espressione credibile del volto di Cristo. ■



Torino Piazza San Carlo -  
Incontro di S.S. Benedetto XVI  
con i giovani  
(foto Osservatore Romano)

# Cinque domande per due



Rispondono la presidente della Federazione nazionale Claudia Nodari (coadiuvata da Alessandro Floris) e la responsabile del Settore giovani Manuela Orlandi. Argomento: il futuro del Settore giovani



## CLAUDIA NODARI

Molti ci invitano e si augurano che la San Vincenzo prosegua nella strada del rinnovamento intrapresa nell'ultimo decennio. Sono convinta dell'assoluta necessità di *cambiare passo*, di insistere nello *svecchiamento* della San Vincenzo, recuperando lo spirito dei nostri fondatori e assumendo il rischio di un forte impegno nel sociale, in forme nuove e con strumenti rinnovati. Insomma mi sento una *partigiana dell'innovazione*. Come dice Ozanam: restare fermi equivale a cadere.

Sono convinta, e non da oggi, che i giovani non costituiscano un *problema*, ma una ricchezza per la San Vincenzo, per la Chiesa e per la società civile. Il problema non è quindi legato al ricambio generazionale e alla possibilità di ingresso di forze giovani nella San Vincenzo, ma è una questione che deve coinvolgere tutti, giovani e adulti, ed è legato alla necessità che la nostra Società si renda più visibile nelle realtà del territorio e faccia cono-

**Assumendo questo incarico, come pensi di provare a modificare la mentalità della nostra Società, con particolare riguardo al settore giovanile, in modo da adattarla maggiormente alle esigenze dei tempi, aiutandola a scoprire il vero senso della povertà?**

**Per quanto riguarda i giovani, che cosa manca secondo te nella San Vincenzo per avvicinarli e che cosa si può fare per sensibilizzarli in misura maggiore, contrastando così efficacemente la diminuzione di adesioni?**

## MANUELA ORLANDI

Quando ho accettato l'incarico di delegata nazionale, ho pensato a quali potessero essere i miei obiettivi. Uno tra i più importanti era sicuramente quello di valorizzare il ruolo dei giovani all'interno della San Vincenzo. L'obiettivo della nostra Società è quello di avvicinarsi alle povertà che incontra, addirittura entrando nella casa di chi soffre. Purtroppo la mia sensazione di questi anni è stata che molti confratelli adulti pensino che i giovani non siano in grado di provare questa esperienza e che forse sia meglio affidare loro compiti meno difficili...

Probabilmente è vero: non puoi mandare nessuno, giovane o adulto, allo sbaraglio nell'incontro con la povertà. Credo che sia necessario un'educazione, un accompagnamento verso chi soffre, verso chi è il volto vivo e vero di Cristo. Forse è proprio qui che i vincenziani dovrebbero cambiare mentalità: è necessario che aiutino gli altri a capire come l'incontro con Cristo, nella visita domiciliare, possa cambiare la vita.

Avessi la soluzione per questa domanda mi avrebbero eletta Presidente al posto di Claudia! A parte gli scherzi, per quanto riguarda propriamente i giovani penso che la San Vincenzo dovrebbe avere il coraggio di rinnovarsi. Qualche passo avanti è già stato fatto: basti pensare alle nostre manine colorate... Ma non è ancora sufficiente. Ozanam diceva che non bisognava farsi vedere, ma LASCIARSI vedere. Ogni tanto sembra che la San Vincen-

scere il fascino straordinario e la carica profetica del carisma e del messaggio vincenziano in tutti gli ambiti e a tutte le fasce d'età.

Voglio fare riferimento, per dare una risposta efficace a questa domanda, alle parole pronunciate da Giovanni Paolo II nell'omelia della Messa di Beatificazione di Federico Ozanam (avvenuta a Parigi nell'agosto del 1997), il cui messaggio appare in tutta la sua attualità, soprattutto rivolto alle giovani generazioni, perché si innamorino dell'esperienza vincenziana di fede e di servizio ai poveri.

*«La Chiesa conferma oggi la scelta di vita cristiana fatta da Ozanam, come pure il cammino che egli ha preso. Essa gli dice: Federico, la tua strada è stata veramente la strada della santità (...). Bisogna che tutti questi giovani riconoscano che questa è anche la loro strada. Occorre che comprendano che, se vogliono essere cristiani autentici, devono intraprendere lo stesso cammino. Aprano meglio gli occhi dell'anima ai bisogni così numerosi degli uomini d'oggi. Comprendano questi bisogni come sfide. Cristo li chiama ciascuno per nome, affinché ciascuno possa dire: ecco la mia strada!. Invito pertanto particolarmente i giovani a dare prova di coraggio e di immaginazione per lavorare all'edificazione di società più fraterne dove i più bisognosi saranno riconosciuti nella loro dignità e troveranno i mezzi per una esistenza dignitosa (...). Abbiate l'audacia di condividere i beni materiali e spirituali con quanti sono nella miseria!».*

Il settore giovanile è una componente organica della San Vincenzo, inserita in un progetto unitario, che vede giovani e adulti condividere lo stesso itinerario per raggiungere gli stessi obiettivi. Occorre superare la falsa dicotomia giovani-adulti e non vivere questa presenza in termini conflittuali, né da un punto di vista generazionale, né organizzativo. Poi si può certo parlare di itinerari formativi diversificati, di iniziative adatte ai giovani, ma solo all'interno di un medesimo e condiviso cammino comune.

Sono molte le strategie che si possono mettere in atto. Penso però che si debba-

**Qual è il messaggio da trasmettere ai giovani d'oggi perché si sentano coinvolti e non considerino la San Vincenzo soltanto una società di pensionati o comunque di persone adulte?**

zo non faccia neanche questo: non nascondiamo la nostra opera! La San Vincenzo deve promuovere le proprie attività e credo che dovrebbe imparare a comunicare con tutti.

Il nostro slogan *Dare una mano colora la vita* penso dovrebbe essere il messaggio che la San Vincenzo trasmette a tutti. Questa bellezza della carità, che rende la vita degna di essere vissuta, deve essere una testimonianza dei vincenziani, sia verso i giovani che verso gli adulti.



Torino Piazza San Carlo – Giovani in festa  
(foto Osservatore Romano)

**Pensi che sia possibile un dialogo costruttivo tra giovani e adulti con l'obiettivo di perseguire un fine comune?**

Io sono convinta che sia possibile un dialogo costruttivo tra adulti e giovani...basta solo mettersi d'impegno! La mia esperienza di formazione in San Vincenzo è stata proprio accompagnata dalla presenza di adulti disponibili. Ancora adesso, dopo qualche anno che la nostra Conferenza giovanile si muove con le proprie gambe, gli adulti delle altre Conferenze presenti nella parrocchia sono disponibili al dialogo, all'aiuto e allo scambio di esperienze.

**Da un punto di vista pratico tramite quali**

Da un punto di vista pratico credo che ogni vincenziano dovrebbe operare nel

no mettere in cantiere iniziative sul territorio, partendo dalle realtà locali, dalle esperienze già in atto, dalle collaborazioni che si possono costruire. Penso al mondo dell'Università e della Scuola, all'ambito ecclesiale (Parrocchia, Pastorale giovanile, Oratori,...); all'enorme potenziale e al valore strategico rappresentato dalle Opere speciali e dai servizi, che offrono ai giovani la possibilità di un impegno concreto a favore dei più deboli ed emarginati.

**canali si potrebbe agire? scuole? pastorali giovanili?**

proprio piccolo: la famiglia è il primo luogo dove trasmettere la *passione* vincenziana. Io ho fatto le mie prime visite, accompagnando i miei genitori, da bambina. In secondo luogo nella parrocchia di appartenenza, credo sia importante che la San Vincenzo faccia conoscere la propria realtà quotidiana, faccia conoscere le proprie attività, coinvolga attivamente la comunità parrocchiale. Inoltre penso che i vincenziani debbano essere testimoni e portatori del carisma vincenziano. Uscendo invece dall'esperienza quotidiana di ognuno, penso che istituzioni come le scuole e le pastorali giovanili siano ottimi trampolini di lancio per far conoscere la San Vincenzo al mondo dei più giovani.

**VICENZA – Le iniziative di giovani intraprendenti**

## Un cammino tra cassettoni e scatoloni

**A** dicembre 2009, durante una riunione in Parrocchia, la sig.ra Fogolari, presidente dell'Associazione San Vincenzo, ha spiegato ai numerosi presenti l'esigenza di formare un gruppo Giovani legati alla San Vincenzo che portassero avanti iniziative a favore delle persone bisognose del quartiere.

È stato così che ci siamo incontrati: Francesca, Chiara, Lara, Ludovica, Francesco e Cristian. Un sestetto con buoni propositi ma che non sapeva da che parte iniziare. È nato, quindi, il Gruppo Giovani San Vincenzo di San Pio X ed abbiamo iniziato a trovarci, a conoscerci e a confrontarci. Sono emerse molte idee alle quali vorremo dare forma un po' alla volta.

La prima iniziativa è stata creare delle cassettoni per raccogliere fondi che sono state posizionate presso la Farmacia, l'Erboristeria, il Panificio, il Giornalaio ed il Tabacchino, grazie alla gentile disponibilità dei titolari. Contestualmente abbiamo creato il nostro sito internet e l'account di posta elettronica: [www.giovanivincenzospiox.it](http://www.giovanivincenzospiox.it) e-mail [giovanivincenzospiox@libero.it](mailto:giovanivincenzospiox@libero.it)

Prima di procedere con nuove iniziative, abbiamo sentito l'esigenza di seguire un progetto già esistente: la colletta alimentare. Già da tempo presso i supermercati del quartiere, A&O, Billa e Prix, ogni secondo sabato del mese, è presente uno scatolone dove le persone possono lasciare beni alimentari non deperibili. Normalmente si raccoglieva uno scatolone di prodotti per

ogni supermercato e purtroppo è pure capitato che sparisse poiché qualcuno se n'era appropriato.

Da qui l'iniziativa di presenziare nei tre supermercati, in occasione della raccolta del mese di febbraio, anche per avere l'opportunità di farci conoscere e di pubblicizzare l'evento. Risultato: un successo! Grazie alla presenza durante la giornata dei componenti dell'associazione Giovani San Vincenzo e dei ragazzi dei gruppi parrocchiali, abbiamo raccolto 35 scatoloni di generi alimentari che verranno distribuiti presso lo sportello della San Vincenzo ogni venerdì mattina dai volontari.

Il successo, però, non è stato solo per la quantità di viveri raccolte, ma anche per la sensibilizzazione che siamo riusciti a creare tra le persone del quartiere, molte delle quali hanno esternato tutta la loro ammirazione ed il loro riconoscimento verso l'iniziativa.

Non sono certo mancate dimostrazioni di diffidenza e talvolta di rifiuto verso la colletta alimentare ed è proprio per questo che continueremo e che chiediamo ai giovani del quartiere e non di unirsi a noi per far sì che l'essere di aiuto a chi ne ha bisogno diventi un impegno costante.

Il nostro Grazie più sincero a tutti coloro che hanno contribuito al successo di quest'iniziativa e a tutti coloro che hanno lasciato il loro contributo sia in termini di spesa alimentare che di contributo economico.

*I Giovani San Vincenzo – Quartiere di San Pio X  
(nella foto, Lara e Francesca)*



# Il carisma di santa Luisa

di Giovanni Battista Bergesio

**S**pecie per le Conferenze, san Vincenzo rischia di far passare in seconda fila Luisa de Marillac. È importante allora ricordare che Vincenzo ha dato tanto a Luisa, ma ha ricevuto tanto da lei. I due si sono profondamente integrati, crescendo insieme e insieme costruendo la Famiglia Vincenziana. Per comprendere pienamente il carisma di Luisa occorre fissare alcuni punti:

**Innanzitutto l'incontro con san Vincenzo**, determinante per la sua vita spirituale e la sua vocazione. Non fu un incontro facile: Vincenzo e Luisa erano come due poli opposti per origine sociale, carattere, mentalità... Ma scatta la grazia di Dio, e aldilà delle reciproche resistenze nasce un grande amore. È una linea carismatica, importante da tener presente anche ai nostri giorni: il Regno di Dio non passa attraverso le simpatie e omogeneità; al contrario, risplende maggiormente nelle diversità e nella pluralità. Occorre cercare la sintonia nelle categorie dello Spirito, non nelle categorie umane.

**Vita religiosa allo sbaraglio.** San Vincenzo e santa Luisa non hanno inventato la carità nelle comunità religiose, perché essa ha accompagnato tutta la storia della vita cristiana e religiosa. Anche nelle comunità monastiche, nei monasteri benedettini si servivano i poveri. Tuttavia non si trattava di comunità di servizio, bensì di comunità che vivevano come i poveri e con i poveri.

Ai tempi di san Vincenzo e di santa Luisa erano fiorite numerose comunità che si dedicavano a far del bene, specialmente nel campo dell'istruzione. Però il loro servizio lo realizzavano all'interno della struttura. La novità delle Figlie della Carità è di andare dovunque... di interessarsi di tutte le forme di povertà... di vivere una nuova forma di vita religiosa fuori dal grande utero protettivo del monastero. È una rivoluzione! Non soltanto perché nasce nella Chiesa qualcosa di nuovo, non ancora previsto dal Diritto Canonico, ma perché una comunità di questo genere esige fiducia nella donna (mentre la clausura può essere segno di sfiducia), e la convinzione di potersi santificare nel mon-



*Il rapporto con san Vincenzo è il fondamento del suo carisma che si svilupperà in forme nuove per il suo tempo. Luisa cerca soprattutto la promozione e la faccia del povero*

do, di lasciare Dio per Dio quando si lascia il convento per andare dai poveri.

La chiesa parrocchiale che sostituisce quella del monastero è segno di una concezione nuova di chiesa, che vuole essere soprattutto di presenza e d'incarnazione. Luisa e Vincenzo ci insegnano a ricercare anche oggi vie nuove che vadano incontro alle esigenze e alle sensibilità diverse dei giovani. La crisi delle vocazioni è legata anche a certi nostri ritardi nel capire e nel cambiare...

**La carità del cuore.** Aldilà dell'assistenza, Luisa cerca due cose:

- la promozione del povero;
- la faccia del povero.

La promozione è l'eliminazione delle cause della miseria - ignoranza e accidia - con l'istruzione e il lavoro. Ma Luisa sa che un uomo può diventare persona solo se è amato. Per questo cerca la faccia del povero, il rapporto personale con lui. Pur dando prova di efficienza e di grande capacità organizzativa, Luisa vuole il "cuore a cuore" coi poveri, perché ha imparato - alla scuola di san Vincenzo - che soltanto con l'amore possiamo farci perdonare ciò che facciamo per loro.

Lezione estremamente importante per tutti gli operatori di carità che privilegiano talvolta l'organizzazione e l'efficientismo sulla persona. Gesù non è venuto a portare delle cose, ma a stanare l'uomo dalla sua solitudine ed estraneità e a offrirgli la sua vita. Così dovrebbero sempre operare i suoi discepoli.

**La spiritualità di Luisa.** Anche in questo campo Luisa ci stupisce per la novità, l'attualità, l'essenzialità. La sua non è mai una spiritualità devozionistica, ma costantemente riferita al dogma trinitario, cristologico e mariologico. **Al centro della sua preghiera e della sua riflessione sta il mistero del Dio uno e trino.** La comunione tra le tre Persone Divine deve essere il grande modello dei rapporti di carità fraterna e di condivisione tra tutti i membri della Comunità: «Ho chiesto a Dio di essere Lui e Lui solo il dolce e forte vincolo dei cuori di tutte le sorelle della Compagnia, perchè onorino così l'unione delle tre Divine Persone».

Partendo dal mistero trinitario, l'attenzione e la riflessione di Luisa si concentravano in particolare sull'incarnazione del Verbo. L'umanità, la persona umana di Gesù, la sua vita su questa terra erano costantemente presenti agli occhi di Luisa: «Aderire all'umanità santissima di Cristo, questo è quanto mi prefiggo; e con la sua grazia voglio prendere questa perfetta umanità come unico modello della mia vita».

Dove la spiritualità di santa Luisa assume una caratteristica tutta particolare - e anche originale rispetto agli altri santi di questo periodo - è nella devozione alla terza Persona della SS. Trinità: lo Spirito Santo.

Ogni giorno, prima di ricevere l'Eucaristia, lo invocava con una preghiera da lei stessa composta: "Santissimo Spirito, amore del Padre e del Figlio, venite a purificare e abbellire l'anima mia, affinché sia gradita al mio Salvatore e io lo riceva per la sua gloria e per la mia salvezza".

Secondo lei tutta la realizzazione della vita cristiana dipende dalla disponibilità o meno in cui ci si pone di fronte all'azione dello Spirito e dei suoi doni: soprattutto la fedeltà alla Volontà di Dio che ella sentiva come guida della sua storia personale, della sua comunità e del mondo intero.

**Il testamento.** Il 15 marzo 1660 Luisa, circondata dalle persone care, chiudeva gli

“

**Per santa Luisa la realizzazione della vita cristiana dipende dalla disponibilità o meno in cui ci si pone di fronte all'azione dello Spirito e dei suoi doni: soprattutto la fedeltà alla Volontà di Dio**

”

occhi sulla scena di questo mondo, raccomandando alle sue Figlie: «Care Sorelle, continuo a domandare a Dio per voi la sua benedizione; e lo prego che vi faccia la grazia di perseverare nella vostra vocazione per servirlo nel modo che vi domanda. Abbiate molta cura del servizio dei poveri, e soprattutto di vivere bene insieme con una grande unione e cordialità: amandovi le une le altre per imitare l'unione e la vita di Nostro Signore. Pregate molto la santa Vergine che sia la vostra unica madre».

Luisa de Marillac fu sepolta nella Chiesa parrocchiale di St. Laurent. La sua tomba aveva una semplice croce con la scritta: "Spes unica". Era il riassunto della sua vita.

Ma dopo quattro secoli dalla sua nascita risuonano ancora in ogni parte del mondo le sue stupende parole: «In nome di Dio, trattate bene i poveri! Siate molto affabili e dolci con i vostri poveri: sapete infatti che sono i nostri padroni, e che dobbiamo amarli e rispettarli grandemente. E dovete inoltre onorare e venerare grandemente la vostra piccola Compagnia per la missione particolare che Dio le ha dato. Tutte le volte che vi penso sono presa da uno stupore che non vi posso esprimere, e finisco col confessare che solo a Dio appartiene di far cose grandi con le piccole e spesso con niente. Mio caro Salvatore, nostro maestro e modello, Gesù Crocifisso, da voi sono sbocciate tutte queste meraviglie».

Perché nessuno possa gloriarsi davanti a Lui. Perché solo sua è la potenza e la gloria nei secoli! ■



Santa Luisa e san Vincenzo consegnano le regole alla Figlie della Carità (da Informazione Vincenziana)



Campagna "Zero poverty"

## CANCELLARE LA POVERTÀ, UNA SFIDA PER L'EUROPA

*Aprite gli occhi e guardate  
la povertà/ Aprite le  
orecchie e ascoltate le voci  
dei poveri/ Aprite il cuore e  
incontrate il prossimo/  
Aprite la mente e  
comprendete: siamo tutti  
esseri umani*

Venerdì 12 marzo ho partecipato ad un interessante Convegno indetto dalla Caritas per lanciare la campagna "Zero Poverty" che ha inaugurato "L'anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale". I temi chiave di questa iniziativa sono: il riconoscimento dei diritti fondamentali di tutte le persone a vivere dignitosamente, la consapevolezza che anch'io nel mio piccolo posso partecipare attivamente a questa campagna, la costruzione di una società più solidale. Ho seguito con attenzione lo svolgimento dei relatori e ho apprezzato il lavoro dei ricercatori che con serietà ed efficienza hanno fatto una ricerca approfondita, tanto che ho sentito il desiderio di condividerla perchè tanto lavoro non vada sprecato ma, anzi, possa tornare utile anche a noi che dovremmo essere "gli specialisti" della povertà. Il divario tra i cosiddetti poveri e coloro che vivono in condizioni di ricchezza è artificiale, fondamentalmente creato dall'uomo. A causa dell'attuale crisi finanziaria ed economica, tale spaccatura si sta allargando e inasprendo. Nessuno dovrebbe essere povero per colpa di strutture ingiuste o condizioni inique. La povertà è **uno scandalo**.

Sì, non dobbiamo aver paura delle parole, non è solo una vergogna, non solo un imbarazzo ma uno **scandalo**. Ogni essere umano ha diritto ad aver accesso ai mezzi necessari per una vita decorosa, in particolare cibo, vestiario, alloggio, assistenza sanitaria, riposo e servizi sociali fondamentali. Di conseguenza ogni persona ha diritto a ricevere assistenza quando si trova in condizioni di infermità, disabilità, anzianità, disoccupazione, o qualunque altra situazione involontaria di privazione.

**Cosa vuol dire essere poveri:** è la condizione di chi è socialmente in condizione di non benessere, ovviamente tenendo conto dei fattori soggettivi e oggettivi. Se si definisce la povertà come assenza di benessere, si pone l'accento sulla questione dell'accesso al welfare come parte del benessere per tutti i cittadini. Se la povertà è assenza di benessere e il welfare procura le condizioni strutturali per lo sviluppo del benessere sociale, allora la povertà è anche assenza di welfare. Chi non riesce a trovare un lavoro o a guadagnare abbastanza, chi non trova sostegno presso la famiglia o altre reti primarie e chi non riceve l'aiuto necessario dallo stato o da altre organizzazioni sociali vivrà in povertà. L'Europa è un continente ricco? Certo che sì, se lo paragoniamo ad altre aree del mondo. Siamo più ricchi degli africani, degli indiani, dei cinesi, dei

latinoamericani. Tanto è vero che, negli ultimi decenni, migliaia di persone e famiglie hanno abbandonato proprio quei territori per cercare in Europa condizioni di vita più favorevoli. Secondo un'indagine di Eurobarometro, la maggior parte degli europei ritiene di non essere a rischio povertà. Solo, infatti, poco più di un europeo su dieci (il 12%) ammette di non riuscire, o di riuscire difficilmente, a raggiungere la fine del mese con il proprio stipendio. La povertà, dunque, non ci riguarda? In realtà, sebbene all'interno dei confini dell'Unione europea nessuno più muoia di fame, ciò non significa che la povertà sia scomparsa. Anzi. È utile sapere, ad esempio, che 23,5 milioni di europei vivono con meno di dieci euro al giorno, che un europeo su cinque non ha un'abitazione adeguata, che quasi un europeo su dieci appartiene a una famiglia priva di lavoro. Complessivamente, sono 79 milioni i cittadini dell'Unione europea a rischio di povertà, cioè il 16% della popolazione totale, percentuale che non è affatto diminuita nell'ultimo decennio. E circa 60 milioni di diseredati vanno aggiunti, considerando i paesi europei non comunitari. In sostanza, 140 milioni di persone, un'intera nazione di poveri. Certo, le condizioni sociali non sono identiche dappertutto. Il quadro dell'incidenza della povertà, infatti, varia a seconda dei singoli stati. Un conto è essere poveri in Svezia, un altro in Romania. Nei paesi più ricchi il tenore di vita di

un indigente è tre volte e mezzo più elevato che in quelli più economicamente disagiati. Così come il rischio di povertà non colpisce in eguale modo tutti i paesi, allo stesso modo incide diversamente sui differenti gruppi sociali. I più esposti, in tutta Europa, sono bambini e anziani. Ancora qualche dato. Nella Ue quasi un bambino ogni cinque rischia di essere povero. Sono generalmente figli di un padre o una madre disoccupati o con un lavoro precario, ma mentre alcuni abitano in paesi che riescono a sopperire alla debolezza familiare con servizi e aiuti, altri vivono in stati senza un sistema di welfare solido, dunque impossibilitati a garantire sostegni efficaci e a impedire che le famiglie precipitino in basso anche solo di fronte a una difficoltà momentanea. Gli anziani si trovano in condizioni identiche. Ma la loro situazione è peggiore in alcuni paesi. Il 41% di loro, infatti, vive al di sotto della soglia della povertà. Gli aiuti statali (assegni familiari, sussidi di disoccupazione, ecc.), là dove esistono, riducono il rischio di povertà, ma non consentono, a chi ne dipende interamente, anche nei paesi con i sistemi di welfare più generosi, di raggiungere livelli di vita dignitosi. Avere un lavoro, dunque, pare la condizione necessaria per non essere povero. Tuttavia – a causa delle trasformazioni del mercato occupazionale verificatesi negli ultimi anni – non è più condizione

sufficiente per sentirsi al sicuro. La famiglia monoreddito non ha capacità di risparmio, di conseguenza basta poco (cambio di elettrodomestico, cure dentarie ecc.) per entrare in stato di povertà.

Le persone che, pure avendo un impiego, sono scivolate sotto la soglia della povertà (i *working poors*), sono l'8% di tutti gli occupati della Ue.

Mercato del lavoro, famiglia e stato socio-assistenziale sono i tre pilastri sui cui poggia il benessere dei cittadini europei e secondo Caritas questi si sono fortemente indeboliti. È diventato più precario il lavoro, si sono allentati i vincoli di solidarietà che tenevano le famiglie unite al proprio interno e con la comunità più allargata, sono stati ridotti gli interventi sociali, essendo ritenuti più un impedimento che un incentivo all'emancipazione individuale e allo sviluppo della società.

### **Per combattere la povertà in Europa**, è dunque

«necessario approfondire ogni sforzo per ripristinare la capacità del mercato del lavoro di creare impieghi di buona qualità, in modo da rendere l'occupazione veramente proficua; far tornare le famiglie a essere comunità della solidarietà; restituire allo stato socio-assistenziale la sua capacità

di produrre welfare per i propri cittadini».

Mercato del lavoro, famiglia e welfare sono i tre fronti sui quali indirizzare gli sforzi. Il *Poverty paper* (studio di Caritas Europa sulla povertà) si concentra tuttavia in particolare sull'ultimo. Bisogna innanzitutto puntare sui servizi sociali e sanitari, «i quali da una parte aiutano chi ha bisogno e dall'altra creano occupazione». A preoccupare Caritas è in particolare l'ampia percentuale di bambini a rischio di povertà, che avendo minori possibilità di successo scolastico, una salute più precaria della media dei coetanei più agiati e chance più scarse di trovare un impiego in futuro, potrebbero finire intrappolati in un circolo vizioso, alimentando la schiera dei poveri. Per questo si legge nel *Poverty paper* «la prevenzione della povertà nelle fasi iniziali della vita è addirittura più importante della stessa lotta alla povertà».

La chiave di volta dell'intervento sociale è rappresentato in particolare dai servizi didattici. Mi viene subito alla mente la nostra campagna nazionale "Fatemi studiare, conviene a tutti" e trovo conferma a quanto già pensavo: la San Vincenzo è stata quanto mai lungimirante, ma forse poco incisiva sulla sua

comunicazione al paese. Le scuole sono strutture di assistenza, di istruzione e permettono di conciliare i tempi di lavoro, della famiglia, consentono soprattutto alle donne di accettare un lavoro retribuito. Inoltre, «misure di sostegno al reddito e servizi quali l'assistenza domestica sono anch'essi essenziali per evitare o combattere la povertà nella terza età», altra fascia debole oggi a forte rischio.

### **«La povertà non è solo mancanza di risorse finanziarie».**

La condizione di indigenza è infatti un fenomeno multidimensionale di cui Caritas ha individuato otto aspetti specifici: le risorse finanziarie, il benessere derivante dallo stato di salute, la situazione abitativa, il livello d'istruzione, l'integrazione occupazionale, l'integrazione sociale, l'integrazione inerente alle norme sulla residenza e la famiglia d'origine. Ma va anche considerata l'importanza della dimensione psicologica, culturale, etica e spirituale. «Il modo migliore per combattere la povertà è prevenirla». Ciascuna delle fasi tipiche dello sviluppo dell'individuo (famiglia, istruzione scolastica, formazione professionale, lavoro, creazione di una famiglia e pensionamento) è caratterizzata da rischi di povertà ben precisi. Le politiche sociali attuali rimangono incentrate sull'assistenza alle persone indigenti, tuttavia secondo Caritas questo approccio è lacunoso. È infatti necessario concentrare il sostegno sulle fasi iniziali della vita e sulle transizioni tra una fase e l'altra,

assicurandosi che la spirale della povertà non sia mai imboccata. «Questo richiede politiche sociali orientate agli investimenti, che si prendano cioè cura delle famiglie indigenti in una fase iniziale, migliorino l'accesso alle strutture di assistenza all'infanzia e alle scuole e forniscano sostegno nelle prime fasi della vita, per poter affrontare i passaggi successivi».

Queste politiche possono evitare quello che Caritas chiama il «trasferimento intergenerazionale» della povertà.

«La povertà è un problema che riguarda tutti». Caritas esorta i governi ad assumersi il ruolo che spetta loro. «Cambiare la situazione richiede l'adozione di una visione della realtà sociale che origina dai poveri e tra i poveri», si legge nel *Poverty paper*, che in conclusione afferma: «L'emancipazione dei poveri rappresenta il primo passo verso l'inclusione sociale». Papa Benedetto XVI ha dato avvio all' "Anno europeo di lotta alla povertà e all'inclusione sociale" il 14 febbraio visitando l'ostello "Don Luigi Di Liegro", struttura di accoglienza per i senza fissa dimora di Roma. Con questo gesto ha voluto idealmente abbracciare tutti i poveri d'Europa: «Invochiamo la pace e il benessere per tutte le popolazioni d'Europa chiamate a testimoniare le radici cristiane non solo con le parole, ma con i fatti, con frutti di opere buone». Caritas Europa ha lanciato una petizione che è riportata integralmente a pag. 25 e che si può sottoscrivere sul sito della Caritas alla voce "Zero Poverty" e che verrà presentata all'Ue.

Giovanna Dalmasso Poli





TORINO - Ostensione della Sindone

## “PASSIO CHRISTI. PASSIO HOMINIS”

Sabato 10 aprile, il giorno tanto atteso è finalmente giunto: l'apertura dell'Ostensione della Sindone. All'ingresso del percorso di visita sono già in attesa circa quattrocento tra giornalisti, fotografi e operatori televisivi. Alle 9,30 è prevista la visita delle autorità guidata dal card Poletto, Arcivescovo di Torino. Alle 10 quella riservata alla stampa accreditata.

Una breve attesa. Eccoli: il presidente della Fiat, Montezemolo, l'amministratore delegato Marchionne, il sindaco di Torino Chiamparino, il neo eletto presidente della Regione Cota, il presidente della Provincia Saitta, i Presidenti delle Fondazioni bancarie, assessori e altri illustri sconosciuti. Scattano i lampi dei fotografi, si accendono i fari degli operatori televisivi. Iniziano

il percorso guidati dal card Poletto: in silenzio, a passo lento verso la sala riservata alla prelettura. Nell'oscurità della sala, sul grande schermo compaiono le immagini riprodotte in alta definizione: i segni della corona di spine, della flagellazione, dei chiodi nelle mani e nei piedi, l'ampia macchia di sangue impressa dalla ferita al costato: sapientemente illustrate dal commento di

mons. Ghiberti, presidente del Comitato scientifico. Sono lì attenti, con lo sguardo rivolto a quei segni, non più uomini di potere, ma semplici uomini che, a passo lento, con quei segni nella mente entrano nel Duomo. Eccoli, spogliati del loro potere, in silenzio, di fronte all'immagine sconvolgente della Sindone. Sottovoce le parole del cardinale: «*Passio Christi Passio Hominis, le parole*

TORINO - Dall'Associazione Consiglio Centrale

## INCONTRI DI FORMAZIONE

Erano una cinquantina i confratelli che hanno partecipato agli incontri di formazione che il Consiglio Centrale di Torino ha indetto per i giorni di sabato 16 e 23 gennaio sotto la guida del Consigliere spirituale don Dario. Per la maggior parte si tratta di persone entrate nella nostra Società recentemente, ma anche di alcune in San Vincenzo da più lunga data. Nel primo incontro, dopo la lettura della parabola del Buon Samaritano, don Dario ha commentato il brano individuando gli insegnamenti da mettere in pratica nei nostri rapporti con gli amici che seguiamo. L'amore per il prossimo, ha specificato, deve essere rivolto a tutti i nostri fratelli, indipendentemente dalle caratteristiche somatiche, dal credo religioso, dal carattere, dalla maggiore o minore simpatia ed educazione. Bisogna sapere ascoltare, bisogna saper guardare: le persone che sono passate oltre, senza fermarsi a soccorrere il malcapitato, hanno sentito ma non hanno ascoltato, hanno guardato ma non hanno visto. Tutti siamo poveri - ha continuato don Dario - dobbiamo riconoscerlo: ognuno ha le sue povertà. Solo rendendoci conto della nostra povertà e di quante volte Gesù si è chinato su di noi ed ha fasciato le nostre ferite, saremo in grado di fare altrettanto per chi ci è vicino. Alcuni confratelli e consorelle, di diverse età, hanno poi portato le loro testimonianze di Vincenziani spiegando come e perché sono entrati a far parte della San Vincenzo e come hanno messo le loro diverse capacità e conoscenze in campo lavorativo al servizio dei poveri. Un confratello, in San Vincenzo dal 1945, ha iniziato e portato avanti il progetto delle borse lavoro (attualmente tirocini di formazione lavoro), una consorella, avvocato civilista, mette a disposizione la sua professione per aiutare i nostri amici bisognosi a dirimere controversie con le più svariate società ed enti, una consorella giovanissima, da poco

entrata a far parte della Società, ricorda che non si può essere Vincenziani due ore alla settimana, ma deve essere un modo di vita che ci accompagna durante tutta la nostra esistenza e spera si possano fare grandi cose mettendo insieme l'esperienza dei meno giovani e la grinta dei giovani.

Il secondo incontro è stato dedicato ad un breve riassunto storico affidato al confratello Maurizio Ceste, autore del libro "Testimoni della carità". Ceste ha ricordato la nascita e l'evoluzione delle Conferenze di San Vincenzo, iniziando dalle motivazioni che hanno indotto Federico Ozanam a fondare la prima Conferenza ed esaminando come si propagarono via via da Parigi all'Italia, iniziando da Ovada e giungendo poi alla nostra città dove, entro breve periodo, ebbero un impulso notevole. Dopo tale intervento, i Confratelli presenti hanno evidenziato gli articoli dello Statuto e del Regolamento che ritenevano più significativi. Si è rilevato come quasi tutti gli articoli segnalati riguardassero la parte finale relativa al Regolamento, che è caratterizzato più da indicazioni comportamentali che da indicazioni burocratiche riguardanti l'organizzazione societaria. La seconda giornata si è poi conclusa con la celebrazione della S. Messa e infine con un piccolo rinfresco.

Si ha avuto l'impressione che i Confratelli e le Consorelle intervenuti abbiano recepito e apprezzato il messaggio centrale che a don Dario stava a cuore trasmettere, cioè che ciò che distingue la nostra Associazione da qualunque altra forma di volontariato è la spiritualità. Diversi confratelli hanno anche espresso il desiderio di coltivare questa spiritualità continuando l'iniziativa. Prenderemo in considerazione il suggerimento e di riproporre in seguito altri incontri formativi.

*Cerruti Alberto, Presidente*

## FESTOSA CENA DI CONMIATO

**L**il 16 gennaio scorso la Giunta Esecutiva si è riunita a Torino per l'ultima volta sotto la presidenza di Stefanini. Cinque anni sono trascorsi da quando Luca è stato eletto, dopo una serie di presidenti nazionali che avevano guidato la San Vincenzo per due mandati consecutivi. Crediamo che tutti dovrebbero plaudire a Stefanini che ha rotto questa tradizione nazionale per sposarne una tipicamente piemontese, quella che ha visto da tempo immemorabile i presidenti dell'allora Consiglio Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta rimanere in carica per un mandato soltanto. Non si tratta solo di tradizione: a nostro avviso l'avvicendamento nella direzione di una istituzione è portatore di nuova linfa all'istituzione stessa, è stimolo per un rinnovamento nella sua vita ed è di esempio per chi naturalmente dovrà succedere all'attuale presidente. Non va dimenticato inoltre, che chi ha speso generosamente, come Luca Stefanini, energie ed impegno per cinque anni

consecutivi, ha dato il meglio di sé e ben merita un certo riposo (anche se siamo convinti che non sarà certo il caso del nostro caro presidente, incapace a non prodigarsi nel servizio ...).

I cinque anni spesi assieme alla Giunta Esecutiva nel servizio alla Società, che è una delle più alte forme di carità proprio nei confronti di chi è in condizioni disagiate, hanno rafforzato ancor di più quei vincoli di fratellanza che caratterizzano i rapporti tra confratelli e consorelle. È naturale quindi che a quest'ultima riunione di lavoro abbia fatto seguito una riunione conviviale attorno ad un'altra tavola, questa volta imbandita con deliziosi piatti della cucina piemontese, che così è stata fatta conoscere ai collaboratori provenienti da altre regioni. È giusto concludere queste poche righe con un ringraziamento che salga a Luca Stefanini anche dalle Pagine Piemontesi della Rivista nazionale, per quanto ha fatto per la San Vincenzo Italiana. *Marco Bétemps*

*che ho scelto per l'Ostensione per mettere in relazione la Passione del Signore così carica di sofferenza che illumina di luce nuova le tante croci che gravano sulle spalle di tante persone vicino a noi. Come non pensare, qui, davanti a questa immagine della sofferenza, alle grandi tribolazioni di tante famiglie povere, dei senza lavoro, dei cassaintegrati, di chi non riesce a provvedere degnamente al mantenimento della propria famiglia, piegati dalle leggi economiche e di mercato...».*

Oggi sono lì, gli uomini del potere, politico ed economico. Lì, in piedi. Lo sguardo rivolto a quella immagine sconvolgente. Nel silenzio interiore sapranno ascoltare il lamento di tante famiglie? di chi ha perso il lavoro? dei tanti cassaintegrati? dei giovani imprigionati nel precariato? Chi ha il potere, con una sola firma, di mettere sul lastrico migliaia di famiglie, si ricorderà di quel Volto

sfigurato, immagine di tanti altri volti? Ascolteranno, gli uomini del potere politico ed economico, la voce dell'uomo sofferente riprodotto in quel lino che li invita a porre, sempre al centro, la persona umana in ogni scelta politica ed economica? Escono dal Duomo, lentamente, come erano entrati. I volti, stupiti, turbati, qualche traccia di commozione. Guardano qua e là come smarriti. Dentro di loro è entrato in pochi minuti tutto il dolore dell'umanità.

Al pomeriggio la cerimonia ufficiale di apertura. Sfilano,

preceduti dai confratelli della Confraternita del S. Sudario (una delle più antiche del Piemonte), tutti i Vescovi del Piemonte e tanti sacerdoti. Con una breve processione entrano in Duomo per la Celebrazione Eucaristica. Fin dalle prime ore del pomeriggio una lunga fila attende di poter entrare in Duomo per assistere alla celebrazione, tra loro i primi pellegrini che, alla fine del rito, saranno ammessi alla presenza della Sindone. Giungono da diverse regioni, la più numerosa quella di Napoli. Al canto

“Il tuo volto Signore io cerco” risuonano le parole che una nostra Consorella, missionaria ad Haiti mi ha inviato: «*Il volto del Signore è lì davanti a me, ogni momento della giornata. Lì è la mia Sindone qui ad Haiti. Tra le tende fradice dalla pioggia, a volte bisogna rompere in quattro parti la pagnottina perché i bimbi sono tanti e il pane è poco. Signore, che sia capace a riconoscerti sempre ed ovunque*». Nella Sindone, tutta la sofferenza dell'umanità: anche la nostra.

*Pier Carlo Merlone*



Duomo di Torino - Solenne celebrazione dell'apertura dell'Ostensione (foto Fabrizio Merlone)

# Foglio on line di formazione vincenziana

Il *Foglio on line* del Centro studi e formazione vincenziana Giorgio La Pira ha festeggiato in aprile il suo decimo anniversario di vita e la pubblicazione numero 100. Per l'occasione il *Foglio* è stato distribuito in formato Pdf ai vincenziani tramite e-mail (fermo restando la possibilità di scaricarlo, con altri documenti formativi, dal sito [www.centrolapira.it](http://www.centrolapira.it)).

Nel darne comunicazione, il responsabile Alessandro Floris (ora anche Vicepresidente della Federazione nazionale) oltre a cogliere l'occasione per esprimere il proprio ringraziamento a quanti hanno espresso il loro affetto per la recente elezione, ricorda che «Il *Foglio* è nato per essere uno strumento al servizio della formazione personale e dei gruppi vincenziani ed anche un modo per far conoscere il nostro carisma al di fuori della Famiglia vincenziana. Speriamo di esserci riusciti: noi proseguiremo con la stessa passione e lo stesso entusiasmo. Grazie ancora a tutti». Nel frattempo sul sito è già scaricabile il *Foglio* n. 101! ■

n. 100

QUESTO E' IL N. 100 DEL FOGLIO ON LINE DI FORMAZIONE VINCENZIANA, GIUNTO ORMAI AL SUO DECIMO ANNO DI VITA.

RINGRAZIAMO TUTTI COLORO CHE HANNO SEMPRE CONTINUATO A SEGUIRCI E AD UTILIZZARE IL FOGLIO COME STRUMENTO PER LA FORMAZIONE PERSONALE E NEI GRUPPI. SPERIAMO DI AVERVI OFFERTO UN SERVIZIO UTILE. NOI LO ABBIAMO SEMPRE FATTO CON PASSIONE E CON ENTUSIASMO.

VI PROPONIAMMO IN QUESTO NUMERO UNA RIFLESSIONE SULL'IDENTITA' E LA MISSIONE DEI VINCENZIANI NEL NOSTRO TEMPO, SULLE SFIDE CHE SI AFFACCIANO E CHE CI INTERPELLANO CON FORZA.

ANNO X - SPECIALE N. 100 - APRILE 2010

Foglio on line



di formazione vincenziana

CENTRO STUDI E FORMAZIONE VINCENZIANA

Giorgio La Pira



Cagliari

CARISMA, IDENTITA' E MISSIONE VINCENZIANA NEL TERZO MILLENNIO

## Cari amici...

Si, voglio rivolgermi a voi chiamandovi così: "amici", perché questa parola esprime il significato più profondo del nostro stare insieme nella Società di San Vincenzo e bene sintetizza l'intuizione che fu prima di San Vincenzo e poi di Federico Ozanam, quella cioè di una carità vissuta come espressione della fede di una comunità di credenti che, mossi dall'amore di Cristo, si fanno "amici dei poveri".

### Amici per amare

Da un gruppo di amici nasce la prima Conferenza di Carità.

*"Siamo soprattutto una decina uniti ancor più strettamente da legami di spirito e di cuore, una specie di cavalleria letteraria, amici devoti che nulla hanno in segreto, che aprono le loro anime per raccontarsi di volta in volta le loro gioie, le loro speranze, le loro tristezze. (Lettera a Falconnet, 18 marzo 1833 n. 72)*

La carità fu il vincolo di questa straordinaria amicizia.

*Ora il legame più forte, il principio di una vera amicizia, è la carità e la carità non può esistere nel cuore senza spandersi all'esterno; è un fuoco che si spegne in mancanza di alimenti e l'alimento della carità sono le opere buone.*

*Se noi ci diamo appuntamento sotto il letto dei poveri, serve più a noi che a loro, per diventare migliori e più amici."*

*(Lettera a E. Bailly, 3 novembre 1834- n. 4)*

Perciò nella Preghiera del vincenziano, chiediamo:

*"Signore, fammi buon amico di tutti..."*

E a questo ispiriamo tutta la nostra esperienza vincenziana e l'impegno al servizio dei poveri.

# Petizione

## “Povertà zero: firma e agisci ora”

**N**oi, cittadini europei, consideriamo la povertà un problema che riguarda tutti. I decisori europei, nazionali, regionali e locali, insieme ai cittadini, hanno il compito di riconoscere la povertà, comprenderla e agire contro di essa. In questo sforzo comune, la solidarietà deve dimostrarsi al contempo impegno duraturo e, insieme a giustizia e bene comune, principio fondamentale. Ci impegniamo a dedicare tempo, abilità ed energie in più ambiti (politico, civico e personale) a favore della lotta contro la povertà e della creazione di una società inclusiva. Pertanto, nel quadro di questo Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, invitiamo i nostri politici e decisori a dare il proprio contributo per il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- **Eliminare la povertà infantile in Europa** cominciando con il dimezzare, entro il 2015, il numero di minori che vivono in famiglie il cui reddito è al di sotto della soglia di povertà. Raccomandiamo fortemente di garantire i sussidi all'infanzia a tutti i bambini indipendentemente dallo status dei genitori.
- **Aumentare la fornitura di servizi sociali e sanitari** assicurando entro il 2015 un equo accesso a servizi socio-sanitari di qualità. Domandiamo di aumentare del 50% la disponibilità di alloggi sociali in Europa e di riconoscere e sostenere l'assistenza domestica come servizio sociale efficace.
- **Garantire un lavoro decoroso a tutti** e far scendere la disoccupazione sotto il livello del 5% entro il 2015: garantire un accesso paritario alla formazione professionale, all'apprendimento permanente e ad altri percorsi utili a trovare occupazione e offrire occupazione sociale a chi necessita di un tipo speciale di protezione.
- **Garantire a tutti un livello minimo di protezione sociale** in modo che, entro il 2015, i sistemi di protezione sociale siano in grado di assicurare uno standard di vita dignitoso attraverso sistemi di previdenza sociale. Sollecitiamo pensioni dignitose, sussidi per i malati e un reddito di base adeguato per i bisognosi.

Per firmare la petizione: [www.zeropoverty.org](http://www.zeropoverty.org)  
Caritas Europa presenterà le firme alle istituzioni europee dopo averne raccolto un milione.

L'articolo che illustra la petizione è a pagina 20

### DIECI MISSIONI POSSIBILI: LA “LOTTA” COMINCIA DA NOI

“MISSIONI”: così le chiama, proponendole a ogni singolo fedele o cittadino, Caritas Europa.

Dieci gesti semplici, ma incisivi: perché la lotta alla povertà non è un compito da delegare alle istituzioni, ma un impegno che può e deve cominciare dalla nostra vita di ogni giorno.



1. Spiega a un bambino cosa significa essere poveri oggi.
2. Compra un prodotto del commercio equo e solidale.
3. Sostituisci un regalo di compleanno con una donazione a un'organizzazione non profit.
4. Fai la spesa nei negozi della tua città.

5. Informati sulla spesa di tutti i giorni: chiediti da dove vengono i prodotti, se sono marchi di multinazionali che rispettano i diritti umani, sindacali e dei lavoratori.

6. Per i giovani: parla di povertà nella tua classe. E organizza una festa con i tuoi amici per parlarne, magari in un luogo simbolico, segno di lotta alla povertà.

7. Guardati intorno: c'è sempre un vicino che soffre, una famiglia in condizioni disastrose, una madre senza lavoro. Trova un gesto concreto di aiuto per loro.

8. Informati e informa. Sei sicuro che le autorità della tua città conoscono queste condizioni di povertà nascosta? Informali. E chiedi loro di approfondire i temi.

9. Quando incontri il venditore di un giornale di strada, compra la rivista che ti propone.

10. Una buona educazione ambientale contribuisce a ridurre forme di spreco e povertà: ricicla il telefono usato, non sprecare energia, risparmia sul consumo inutile di acqua...

Sul sito [zeropoverty.org](http://zeropoverty.org) ciascuno può aggiungere le proprie “missioni”. Alla fine si farà una sorta di classifica on line delle più significative e gettonate.

# Come mi vedo io volontario?

di Monica Galdo

Si è tenuto a Sant'Antimo il 28 febbraio u.s. presso la sede del Centro Ozanam il primo meeting rivolto ai giovani volontari vincenziani e aspiranti tali della Campania, promosso dal Consiglio Centrale di Napoli in sinergia con alcuni giovani santantimesi del Centro Ozanam. Il Consiglio Centrale di Napoli ha così voluto avviare una serie di incontri volti a promuovere la partecipazione dei giovani nel mondo del volontariato.

Trenta i giovani presenti che, guidati da vincenziani adulti, si sono confrontati sulle tematiche del volontariato sociale. La prima parte della mattinata ha, infatti, dato spazio a una relazione sulle peculiarità del volontariato con precisi riferimenti normativi e con accenni al carisma vincenziano. La seconda parte della mattinata si è divisa tra il lavoro individuale e il lavoro di gruppo, con l'utilizzo di strumenti per il lavoro educativo psico-sociale ed educativo. In questa parte i giovani hanno riflettuto sull'agire del volontario e soprattutto sul proprio modo di rapportarsi con il mondo del volontariato. Il filo conduttore è stato: *Come mi vedo io volontario?*

Il pomeriggio, si è data *la parola ai giovani* che sono stati protagonisti di entusiaste e emozionante testimonianze. I giovani che da tempo sono inseriti nelle realtà vincenziane, hanno raccontato le loro esperienze in San Vincenzo, mentre i "nuovi" hanno raccontato le loro sporadiche esperienze di volontariato, dichiarandosi desiderosi di conoscere meglio le attività vincenziane. Qualcuno ha detto: «forse... forse entro in San Vincenzo!». I giovani vincenziani hanno inoltre proiettato un video sul Campo Ozanam, organizzato dal Comitato Nazionale Giovani, che si è tenuto la scorsa estate in quel di Napoli. «Questo è solo l'inizio di un viaggio...parti con noi!». Con queste parole terminava il video, parole che testimoniano quanto la partecipazione a un campo sia importante per entrare in contatto con il mondo del volontariato vincenziano.

«La scelta di dare solo pochi accenni al carisma vincenziano - ha detto Antonio Gianfico, vincenziano

## 1° meeting dei giovani vincenziani in Campania



Gruppo di giovani partecipanti al meeting

che ha curato i contenuti del meeting - è motivata dalla consapevolezza che la forza dello spirito vincenziano è nelle opere ed è attraverso la testimonianza, l'impegno concreto e quotidiano, che si racconta ai giovani la San Vincenzo. Il passo successivo, quello di conoscere pienamente il carisma della San Vincenzo, è un passo che se abbiamo seminato bene, se siamo riusciti a accogliere questi giovani, a renderci "interessanti" ai loro occhi nasce spontaneo in loro».

«L'idea di svolgere questo meeting dedicato ai giovani vincenziani - ha detto la presidente del CC di Napoli Cettina Arcopinto - nasce dalla necessità di far conoscere ai giovani il volontariato, di dare loro un'occasione di confronto e di dibattito sul volontariato, dando loro la possibilità di affacciarsi a questo mondo e di scegliere la strada del volontariato vincenziano con consapevolezza».

Un meeting è, come hanno detto gli stessi giovani, un'esperienza per conoscersi, stare insieme, confrontarsi, divertirsi, crescere insieme...un'esperienza da proporre in forma itinerante per la Campania.

Chi ha voglia di dare spazio ai giovani nelle proprie realtà, può contattare la presidente del Consiglio Centrale di Napoli o gli stessi giovani all'indirizzo e-mail [giovanisanvincenzo@libero.it](mailto:giovanisanvincenzo@libero.it). Vi aspettiamo: questo è solo il primo di tanti incontri. Diventate protagonisti dei prossimi!

# La "Fondazione per il Sud"

notizie

## Sviluppo del capitale umano di eccellenza

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione per il Sud, lo scorso 9 febbraio, ha deliberato il sostegno a sei iniziative esemplari per il contrasto alla "fuga dei cervelli" dal Mezzogiorno. Gli Atenei coinvolti sono: l'Università degli Studi della Basilicata, l'Università degli Studi di Foggia, l'Università degli Studi di Salerno, l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, l'Università del Salente. Le attività previste dai progetti finanziati coinvolgono tutte e sei le regioni meridionali e circa 50 organizzazioni pubbliche e private diverse, in partnership qualificate e rappresentative. L'erogazione della Fondazione è di circa 2,1 milioni di euro, mentre il contributo medio assegnato per singolo progetto è di circa 350 mila euro. I progetti sono stati finanziati nell'ambito dell'Invito sullo Sviluppo del capitale umano di eccellenza in campo tecnologico, scientifico ed economico volto a trattenere i giovani talenti formati nelle regioni meridionali, rivolto alle 23 Università del Sud.

## Bando per la valorizzazione dei beni confiscati alle mafie

La Fondazione per il Sud stanziava 3,5 milioni di euro per il bando per la valorizzazione e l'autosostenibilità dei beni confiscati alle mafie. Il bando, che interessa le sei regioni meridionali (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia) mette a disposizione delle organizzazioni e del terzo settore, assegnatarie di beni immobili confiscati e localizzati nelle province in cui l'infiltrazione mafiosa è più forte, fino a un massimo complessivo di 3,5 milioni di euro. Le proposte potranno riguardare sia l'avvio di nuove attività che il rafforzamento di iniziative già esistenti. La

Fondazione per il Sud selezionerà le proposte ritenute più valide e capaci di generare valore sociale sul territorio. In particolare focalizzerà la propria attenzione su proposte volte a valorizzare le risorse interculturali e multietniche. Per concorrere al bando c'è tempo fino al prossimo 5 luglio 2010. Info [www.fondazioneperilsud.it](http://www.fondazioneperilsud.it)

## Accordo di collaborazione con Enel Cuore Onlus

La Fondazione per il Sud ha siglato un accordo di collaborazione con Enel Cuore Onlus, organizzazione costituita dal Gruppo Enel nel 2003 con lo scopo di perseguire esclusive finalità di solidarietà sociale. L'accordo prevede il sostegno di Enel Cuore Onlus ad alcuni progetti finanziati dalla Fondazione, in particolare le iniziative per la cura e assistenza degli anziani non autosufficienti, attraverso l'acquisto di attrezzature e altri beni durevoli.

Questa collaborazione rappresenta un primo importante passo che prelude ad altri possibili iniziative congiunte volte a rafforzare l'intervento a favore del Mezzogiorno, secondo modalità e metodologie coerenti con la missione della Fondazione.

## Lo "Scaffale dei progetti"

Nell'ottica della valorizzazione dei territori, sul sito web della Fondazione è in fase di implementazione una funzionalità denominata "Scaffale dei progetti", in cui saranno visibili i progetti pervenuti alla Fondazione in risposta ai bandi dal 2009 in poi e che, pur essendo ritenuti validi, non è stato possibile finanziare. L'idea è quella di consentire ad altri soggetti (pubblici e privati) di poter eventualmente sostenere iniziative di valore e coerenti con la missione della Fondazione.



[www.fondazioneperilsud.it](http://www.fondazioneperilsud.it)

# Quattro pellegrine a Parigi...

di Giovanna Chilleri\*

Quando dicevamo che il nostro era un pellegrinaggio a Parigi, immancabile veniva naturale una bella risata! Bella scusa! E invece ora, che vogliamo condividere le nostre emozioni, confermiamo che il nostro è stato un itinerario di fede per pregare e conoscere i fondatori.

L'appuntamento era per domenica 14 marzo alle ore 18.30 in Notre Dame de Paris alla SS. Messa per i 350 anni dalla morte di san Vincenzo De Paoli e santa Luisa de Marillac, ma volevamo anche visitare le tombe dei nostri Santi e di Federico Ozanam e la ricerca non è stata facile!

Partite venerdì 12, già sabato mattina eravamo alla ricerca della chiesa Saint Joseph de Carmes dove si trova la tomba di Federico Ozanam. La chiesa però era chiusa e l'apertura prevista alle 3 del pomeriggio.

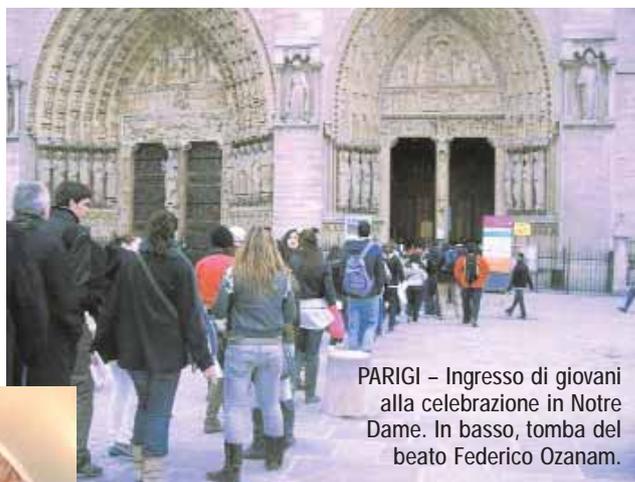
Che fortuna! Bene, ci dirigiamo nella vicina rue De Sèrves nella chiesa dei Lazaristes, una bella chiesa dove ci tratteniamo in preghiera individuale. San Vincenzo è in alto...si accede con delle scale e si può pregare proprio vicini: Noi preghiamo assieme alla nostra assistente spirituale Manuela per la nostra Conferenza e per tutti i nostri poveri. Vicini a san Vincenzo il raccoglimento è stato molto forte.



Seguiamo il programma e andiamo alla vicina rue du Bac dove troviamo la tomba di santa Luisa de Marillac e di santa Caterina Labouré nella cappella della medaglia miracolosa. La cappella è piena di gente, davanti alle tombe molte persone in preghiera e in atteggiamento di devozione. L'impatto è forte, il cuore batte più veloce, l'emozione è nell'aria, c'è l'amore di Maria la nostra madre «venite ai piedi di questo altare e le grazie saranno sparse su tutti». Ci avviciniamo all'altare e preghiamo per tutti quelli che sono nella cesta del nostro cuore.

Usciamo da rue du Bac e ritorniamo puntuali alle 3 alla Chiesa di Saint Joseph. Una Signora ci apre il cancello. Entrati, la gentile signora ci spiega che durante la rivoluzione francese furono radunati nella chiesa 140 sacerdoti, poi giudicati e uccisi nel giardino adiacente. In effetti la chiesa ha molti dipinti e

**Nel 350° Anniversario della morte di san Vincenzo e santa Luisa**



PARIGI - Ingresso di giovani alla celebrazione in Notre Dame. In basso, tomba del beato Federico Ozanam.

cappelle dedicate a famiglie importanti. Ma la tomba di Federico Ozanam non si vede, è in una cripta. Vi si accede con scale strette e maltenute. Il posto ci è sembrato un po' nascosto, abbandonato. Ci emozioniamo. Preghiamo insieme alla nostra assistente spirituale e siamo rimaste lì un po' come a fargli compagnia! Adesso che Federico è stato beatificato, pensiamo che la sua tomba dovrebbe essere in un posto più facile da visitare, specie dai vincenziani che desiderano pregare sulla sua tomba.

All'uscita era ormai sera, la giornata è stata molto intensa e noi eravamo molto felici. Durante le visite abbiamo appreso che le loro vite si sono intersecate tra loro nel segno dei poveri, dei bambini abbandonati, degli anziani, dei carcerati e san Vincenzo è stato il sacerdote che ha saputo diffondere la carità e l'amore per gli ultimi sia con la parola che con azioni concrete, riuscendo a moltiplicare entrambe.

Domenica pomeriggio ci siamo trovate puntuali davanti a Notre Dame e con emozione abbiamo assistito alla SS. Messa del Vescovo e di numerosissimi sacerdoti. E con noi, tutta la Famiglia vincenziana, molti giovani e molte suore. Durante la preghiera dei fedeli è stata letta l'intenzione anche della nostra San Vincenzo. Una SS. Messa solenne, ma sobria con benedizione del Vescovo di Parigi.

Bene! il viaggio è finito. Noi siamo felici e allegre per questa esperienza di fede...parigina. ■

\* Conferenza San Martino di Tavernuzze

### AUGURI A BENEDETTO XVI

In data 23 aprile è stata inviata al Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, la lettera qui riprodotta, non solo per la ricorrenza del 5° anno di pontificato del Santo Padre ma soprattutto per significare la vicinanza della Federazione Nazionale alla sua figura, oggetto in tempi recenti di violenti attacchi mediatici.

Per motivazioni analoghe è stato accettato l'invito promosso dalla CNAL (Consulta nazionale delle associazioni laicali, di cui la San Vincenzo fa parte), di essere presente, con il maggiore numero di confratelli possibile, alla recita del "Regina Coeli" di domenica 16 maggio in piazza San Pietro. Una manifestazione promossa per sottolineare l'adesione delle associazioni laicali al Magistero della Chiesa, il proprio sostegno della guida magisteriale del Papa, lanciare un messaggio positivo del proprio essere Chiesa al di là delle vicende dolorose di questi mesi.



### ABOLIZIONE TARIFFE AGEVOLATE PER L'EDITORIA

Come probabilmente è noto dal 1° aprile sono state abolite per decreto le tariffe postali agevolate per la stampa periodica e no-profit. Nel merito, come hanno fatto altre associazioni, anche la Federazione nazionale della San Vincenzo ha protestato e ha lanciato una pressante appello al governo, ripreso il 14 aprile da *Avvenire*. Per la San Vincenzo il decreto «sta causando notevoli difficoltà nella pianificazione economica», visto che «la programmazione delle spese, specie per il volontariato, è fondamentale per un'ottimale utilizzo delle poche risorse». Inoltre, «l'aumento delle spese per il volontariato, è fondamentale per un'ottimale utilizzo delle poche risorse». Del resto, si fa notare «operando le Poste Italiane in regime di monopolio, risulta difficile trovare alternati-

ve». Da qui la richiesta al governo ad adoperarsi per «una soluzione che contemperi le esigenze economiche del distributore con le esigenze comunicative delle tante testate che usufruivano delle agevolazioni».

Fin qui l'appello. Recentemente la Camera ha approvato un decreto che prevede lo stanziamento di 30 milioni per le tariffe agevolate per il no-profit. Il decreto è ora in fase di conversione in Legge al Senato.

### CONVEGNO "CARITÀ & MISSIONE"

Il termine delle iscrizioni al Convegno del 24/26 settembre 2010 (vedere La San Vincenzo in Italia 12/2009 pag.11) è stato prorogato dalla Famiglia vincenziana a fine maggio. La motivazione: le prenotazioni finora pervenute non coprono i posti disponibili all'Augustinianum di Roma. Di qui la sollecitazione a provvedere al più presto secondo le istruzioni indicate sulla rivista e presenti sul sito [www.brevivet.it](http://www.brevivet.it).

Ricordiamo che oltre al ricco programma del Convegno, sabato 25 settembre alle 17,30 si svolgerà la funzione giubilare nella basilica di San Pietro, dove è auspicabile che la presenza dei vincenziani, specie delle regioni vicine, sia molto, molto numerosa. Un elemento importante per favorire l'incontro in Basilica con il Santo Padre Benedetto XVI, che ancora attende una conferma.



### CARCERE: IL DAP CAMBIA LE REGOLE

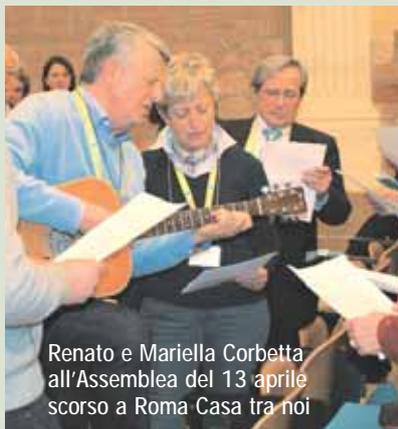
Claudio Messina, volontario carcerario vincenziano, informa che il tavolo di lavoro sull'emergenza suicidi in carcere, istituito presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, incomincia a produrre i primi risultati. È stata infatti diramata il 27 aprile una circolare a firma del Direttore Generale Detenuti e Trattamento, Sebastiano Ardita, che apre a importanti innovazioni e fa cadere inutili limitazioni già previste dal regolamento. Il principale intento della circolare è quello di favorire i contatti dei detenuti con le proprie famiglie e il sostegno alle persone con maggiori sofferenze e perciò a più alto rischio di suicidio. Di qui la soddisfazione per l'importante passo avanti, che dimostra la validità della collaborazione tra il Ministero e la comunità esterna, in particolare il volontariato, le cui proposte di semplice buon senso sono recepite nella circolare. Maggiori dettagli sul prossimo numero della rivista.

BRESCIA – La San Vincenzo in lutto per una morte improvvisa

## RENATO CORBETTA

Molte sono le cose che si potrebbero raccontare per ricordare una persona meravigliosa come Renato, da sempre impegnato nelle attività di volontariato (presidente Avis, parente sostituto nel club alcolisti in trattamento, accompagnatore dei disabili) ed anche catechista in parrocchia, promotore e organizzatore di attività sportive in oratorio e fuori; animatore nella comunità di Ospitaletto.

Soprattutto lo vogliamo ricordare come “vincenziano onoris causa” per la presenza discreta ed essenziale accanto alla moglie Mariella Perini nella sua attività di presidente di Conferenza prima e del



Renato e Mariella Corbetta all'Assemblea del 13 aprile scorso a Roma Casa tra noi

Consiglio Centrale di Brescia fino a pochi mesi fa. Animatore nelle occasioni di spiritualità e di festa della San Vincenzo bresciana, Renato è stato lo scorso 13 marzo, accompagnato dalla sua chitarra, il protagonista dei momenti di gioiosa allegria nel corso dell'Assemblea nazionale per il rinnovo della presidenza nazionale della San Vincenzo.

Ci ha lasciato troppo presto Renato. Noi nel ricordarlo sorridente, ottimista e generoso e amico, ringraziamo il Signore per avercelo donato. A Mariella, ai figli Giovanna e Matteo tutto il nostro affetto e la nostra vicinanza.

*I vincenziani bresciani*

BOLOGNA – Dall'Associazione Consiglio Centrale

## SANTA LUISA: UNA DONNA, UNA SANTA

Per celebrare l'Anno giubilare e divulgare la conoscenza della straordinaria collaboratrice di san Vincenzo, la Famiglia vincenziana bolognese ha organizzato il Convegno “Santa Luisa de Marillac una donna, una santa”. Il 15 marzo, 350° anniversario della sua morte, ci siamo trovati presso l'Istituto Veritatis Splendor per approfondire la conoscenza della vita della Santa. Padre Di Carlo del Collegio Alberoni di Piacenza ha illustrato la sua spiritualità e il suo lavoro di continua formazione spirituale nei confronti delle consorelle. Ha sottolineato anche il legame fra i due santi e quanto il rapporto spirituale sia stato di arricchimento per entrambi nel loro servizio di carità.

S.E. mons. Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare di Bologna, con un nutrito gruppo di sacerdoti e diaconi ha celebrato la solenne liturgia in onore della Santa soffermandosi nell'omelia sulla modernità della santa. Numerosa è stata la partecipazione all'incontro grazie anche alla comunicazione della stampa diocesana e del notiziario televisivo della diocesi, che hanno dato ampio risalto al Convegno. *Daniele Falavigna*

## Pensieri & Parole

### Bortolo va a morire

Seduto accanto al letto, Bortolo osserva per l'ultima volta la sua casa. A terra due borsoni pronti con tutta la sua roba, biancheria, vestiti e tanti ricordi. Arrivato alla soglia dei novanta anni è giunta l'ora di partire: così hanno deciso i suoi figli. Bortolo, non è più in grado di stare in casa da solo. Una vita di duro lavoro per mantenere la famiglia e fare studiare quei figli che ora lo invitano a traslocare in una casa di riposo.

Ricorda quella sera, una sera terribile. Dacia e Rodolfo hanno rinunciato a costruirsi una famiglia per salire prepotentemente la scala sociale. Oggi sono all'apice di splendide carriere nel mondo della finanza. *«Papà, ti rendi conto che non puoi più vivere da solo in casa. Corri troppi pericoli. La memoria ti tradisce. Le gambe ormai non ti reggono più: quante volte siamo venuti a sollevarti perché eri caduto? Metterti una persona vicino giorno e notte non siamo d'accordo, non per il costo, ma perché non ci fidiamo di nessuno».*

Parole che hanno trafitto come una lama il cuore di Bortolo. Così, Bortolo, trattenendo le lacrime, varcò la soglia della Casa di riposo “La baita del paradiso”. Un bel parco alberato, uno splendido giardino, stanze ampie, belle e luminose. Tutti gentili e premurosi. Ma per Bortolo quella luce era di disturbo, come le nebbie d'autunno che ti impediscono di vedere i colori della natura. La vita di Bortolo non ha più colore, immersa in quella nebbia paradisiaca. Le notti insonni, la memoria che galoppa, il giorno del matrimonio con Rita, la ragazza amata fin dai tempi dell'oratorio, persa troppo presto per una grave malattia, la nascita dei figli...

Come i sogni, tutto si spegne alle prime luci dell'alba. Una notte Bortolo sognò la sua amata Rita. Insieme, tenendosi per mano, percorrevano un lungo viale alberato; ai lati ampi prati verdeggianti con tanti pavoni che mettevano in mostra le bellissime piume variopinte. Proprio in quella notte, Bortolo, se ne andò dalla sua amata Rita. Erano passati appena tre mesi dal giorno in cui Bortolo varcò la soglia di quel “paradiso”.

Il giorno del funerale la figlia, ad una delle infermiere che avevano assistito Bortolo: *«È stato un bravo papà. Ha dedicato tutta la sua vita per noi e specialmente alla mamma quando era ammalata. Noi, purtroppo, la nostra professione non ci permetteva di dedicare a loro, anziani, molto tempo. Creda, io e mio fratello preferivamo che restasse a casa, ma lui per non crearci troppo disturbo ha scelto di trasferirsi in questa bella casa. La sua volontà è stata rispettata, ora riposi in pace con la mamma che tanto ha amato».*

Zeta

# Destinazione 5 per mille dell'Irpef

Come negli anni precedenti è possibile destinare una quota dell'IRPEF pari al 5 per mille alle seguenti finalità:

- a) sostegno di:
  - volontariato e altre associazioni non lucrative di utilità sociale di cui l'articolo 10 del decreto legislativo 4 dicembre 1997 n. 460 e successive modificazioni;
  - associazioni di promozione sociale iscritte nei registri nazionali, regionali e provinciali, previsti dall'articolo 7, commi 1, 2, 3, 4, della legge 7 dicembre 2000 n. 383;
  - associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui l'art. 10, comma 1, lettera a), d.lgs. della legge 4 dicembre 1997 n. 460;
- b) finanziamento della ricerca scientifica e dell'Università;
- c) finanziamento della ricerca sanitaria;
- d) sostegno delle attività sociali svolte dal Comune di residenza;
- e) sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal CONI.

Per destinare il proprio 5 per mille ad UNA delle realtà vincenziane indicate nella tabella, occorrerà apporre la propria firma nell'apposito spazio in alto a sinistra "VOLONTARIATO E ALTRE ASSOCIAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, ecc." ed indicare il CODICE FISCALE della realtà vincenziana che s'intende beneficiare.

La scelta del 5 per mille non esclude la possibilità di esprimere la scelta dell'8 per mille per la Chiesa Cattolica.

REALTÀ VINCENZIANE CHE HANNO RICHIESTO IL 5 PER MILLE	COD. FISCALE
---	--------------

<b>CONSIGLIO NAZIONALE ITALIANO</b>	96111070585
<b>ENTE MORALE LA SAN VINCENZO</b>	3170180156
<b>BOLZANO - Consiglio Centrale</b>	94005180214
<b>BEGGIO CALABRIA - Consiglio Centrale</b>	80009640808
<b>CAGLIARI - Consiglio Centrale</b>	92057050921
<b>CAMPANIA E BASILICATA</b>	
<b>Napoli - Centro Ozanam</b>	94150460635
<b>EMILIA ROMAGNA</b>	
<b>Carpi (MO) - Consiglio Centrale</b>	91016440363
<b>Cesena - Consiglio Centrale</b>	90001590406
<b>Forlì - Consiglio Centrale</b>	92019740403
<b>Imola - Consiglio Centrale</b>	90012620374
<b>Parma - Consiglio Centrale</b>	92109230349
<b>Reggio Emilia - Consiglio Centrale</b>	91029990354
<b>FRIULI VENEZIA GIULIA</b>	
<b>Pordenone - Consiglio Centrale</b>	91010260932
<b>Trieste - Consiglio Centrale</b>	80026550329
<b>Udine - Consiglio Centrale</b>	80018750309

<b>LAZIO E UMBRIA</b>		
<b>Roma - Consiglio Centrale</b>	97490840580	
<b>LOMBARDIA - Federazione Regionale</b>		97204820159
<b>Bergamo - Consiglio Centrale</b>	95015520166	
<b>Bergamo - Il Cortile di Ozanam</b>	3060060161	
<b>Brescia - Consiglio Centrale</b>	98005210178	
<b>Brescia - Donnitore San Vincenzo De' Paoli</b>	98058870175	
<b>Brianza - Consiglio Centrale</b>	91071970155	
<b>Busto Arsizio (VA) - Consiglio Centrale</b>	90021400123	
<b>Como - Consiglio Centrale</b>	95062920135	
<b>Crema (CR) - Consiglio Centrale</b>	91019060192	
<b>Cremona - Consiglio Centrale</b>	80012480192	
<b>Lecco - Consiglio Centrale</b>	92036330139	
<b>Legnano - Consiglio Centrale</b>	92025680155	
<b>Legnano - Cooperativa Ozanam Saronno (VA)</b>	2068460126	
<b>Lodi - Consiglio Centrale</b>	92536310157	
<b>Mantova - Consiglio Centrale</b>	80028620203	
<b>Milano - Consiglio Centrale</b>	80087650158	
<b>Monza (MI) - Consiglio Centrale</b>	94539730153	
<b>Piacenza - Consiglio Centrale</b>	91039400337	
<b>Rho Magenta - Consiglio Centrale</b>	93526370155	
<b>Varese - Consiglio Centrale</b>	95042780122	
<b>Vigevano (PV) - Consiglio Centrale</b>	94016770185	
<b>MARCHE</b>		
<b>Ascoli Piceno - Consiglio Centrale</b>	92010510441	
<b>Faenza - Consiglio Centrale</b>	90005320420	
<b>Jesi - Consiglio Centrale</b>	91015790420	
<b>PIEMONTE E VALLE D'AOSTA</b>		
<b>Alessandria - Consiglio Centrale</b>	96006400061	
<b>Asti - Consiglio Centrale</b>	92027100053	
<b>Biella - Consiglio Centrale</b>	90040880024	
<b>Cuneo - Consiglio Centrale</b>	96033240043	
<b>Ivrea (TO) - Consiglio Centrale</b>	93014280013	
<b>Novara - Conferenza San'Ambrogio Omega (VB)</b>	93022600030	
<b>Torino - Consiglio Centrale</b>	96504050012	
<b>Vercelli - Consiglio Centrale</b>	94013200020	
<b>SICILIA</b>		
<b>Acireale - Consiglio Centrale</b>	90006970876	
<b>Agrigento - Consiglio Centrale</b>	93047610840	
<b>Ragusa - Consiglio Centrale</b>	92005720880	
<b>TOSCANA</b>		
<b>Livorno e Grosseto - Consiglio Centrale</b>	90019820498	
<b>Pisa - Consiglio Centrale</b>	93014100302	
<b>VENETO E TRENINO</b>		
<b>Padova - Consiglio Centrale</b>	92204590282	
<b>Treviso - Consiglio Centrale</b>	94043560260	
<b>San Vincenzo Martino</b>	90025710279	
<b>Verona - Consiglio Centrale</b>	93052820235	
<b>Vicenza - Consiglio Centrale</b>	95095560249	
<b>Vittorio Veneto - Consiglio Centrale</b>	93004190265	

“ È stato per me motivo di gioia, ed anche di consolazione sentire il particolare calore di quel popolo (maltese, ndr) che dà il senso di una grande famiglia, accumulata dalla fede e dalla visione cristiana della vita. Dopo la celebrazione, ho voluto incontrare alcune persone vittime di abusi da parte di esponenti del clero. Ho condiviso con loro la sofferenza e, con commozione, ho pregato con loro, assicurando l'azione della Chiesa ”

Benedetto XVI  
Udienza di mercoledì 21 aprile

# abbonamenti 2010

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- Ordinario: € 10,00
- Sostenitore: € 25,00
- Una copia: € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia  
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice



[www.sanvincenzoitalia.it](http://www.sanvincenzoitalia.it)